

## RIME NUOVE

Giosue Carducci, *Rime nuove*, edizione critica a cura di Torchio Emilio (Edizione Nazionale delle Opere di Giosue Carducci), Modena, Mucchi, 2016.

INDICE

LIBRO I

I. ALLA RIMA

LIBRO II

II. AL SONETTO

III. IL SONETTO

IV. OMERO (I)

V. OMERO (II)

VI. OMERO (III)

VII. DI NOTTE

VIII. COLLOQUI CON GLI ALBERI

IX. IL BOVE

X. VIRGILIO

XI. *FUNERE MERGIT ACERBO*

XII. NOTTE D'INVERNO

XIII. FIESOLE

XIV. SAN GIORGIO DI DONATELLO

XV. SANTA MARIA DEGLI ANGELI

XVI. DANTE

XVII. GIUSTIZIA DI POETA

XVIII. COMMENTANDO IL PETRARCA

XIX. *HO IL CONSIGLIO A DISPETTO*

XX. DIETRO UN RITRATTO DELL'ARIOSTO

XXI. SOLE E AMORE

XXII. MATTUTINO E NOTTURNO

XXIII. *QUI REGNA AMORE*

XXIV. VISIONE

XXV. MITO E VERITÀ

XXVI. IN RIVA AL MARE

XXVII. A UN ASINO

XXVIII. AD UNA BAMBINA

XXIX. A MADAMIGELLA MARIA I

XXX. MOMENTO EPICO

XXXI. MARTINO LUTERO

XXXII. LA STAMPA E LA RIFORMA

XXXIII. ORA E SEMPRE

XXXIV. TRAVERSANDO LA MAREMMA TOSCANA

XXXV. DIETRO UN RITRATTO

LIBRO III

XXXVI. MATTINO ALPESTRE

XXXVII. ROSA E FANCIULLA

XXXVIII. BRINDISI D'APRILE

XXXIX. PRIMAVERA CLASSICA

XL. AUTUNNO ROMANTICO

XLI. IN MAGGIO. DA H. HEINE'S *LETZTE GEDICHTE*

XLII. PIANTO ANTICO

XLIII. NOSTALGIA

XLIV. TADIO INVERNALE

XLV. VIGNETTA  
XLVI. LUNGI LUNGI. DA HEINE'S *LYRISCHES INTERMEZZO*  
XLVII. PANTEISMO  
XLVIII. PASSA LA NAVE MIA. DA HEINE'S *VERSCHIEDENE*  
XLIX. ANACREONTICA ROMANTICA  
L. MAGGIOLATA  
LI. SERENATA  
LII. MATTINATA  
LIII. DIPARTITA  
LIV. DISPERATA  
LV. BALLATA DOLOROSA  
LVI. DAVANTI UNA CATTEDRALE  
LVII. BRINDISI FUNEBRE  
LVIII. SAN MARTINO  
LIX. IN CARNIA  
LX. VISIONE

LIBRO IV

LXI. AD ALESSANDRO D'ANCONA  
LXII. PRIMAVERE ELLENICHE (I. EOLIA)  
LXIII. PRIMAVERE ELLENICHE (II. DORICA)  
LXIV. PRIMAVERE ELLENICHE (III. ALESSANDRINA)  
LXV. UNA RAMA D'ALLORO

LIBRO V

LXVI. RIMEMBRANZE DI SCUOLA  
LXVII. IDILLIO DI MAGGIO  
LXVIII. IDILLIO MAREMMANO  
LXIX. CLASSICISMO E ROMANTICISMO  
LXX. VENDETTE DELLA LUNA  
LXXI. [Era un giorno di festa, e luglio area]  
LXXII. DAVANTI SAN GUIDO  
LXXIII. NOTTE DI MAGGIO  
LXXIV. ALL'AUTORE DEL *MAGO*

LIBRO VI

LXXV. I DUE TITANI  
LXXVI. LA LEGGENDA DI TEODORICO  
LXXVII. IL COMUNE RUSTICO  
LXXVIII. SU I CAMPI DI MARENGO LA NOTTE DEL SABATO SANTO 1175  
LXXIX. FAIDA DI COMUNE  
LXXX. NINNA NANNA DI CARLO V  
LXXXI. A VITTORE HUGO (XXVII FEBBRAIO 1881)

LIBRO VII

ÇA IRA  
LXXXII. [Lieto su i colli di Borgogna splende]  
LXXXIII. [Son de la terra faticosa i figli]  
LXXXIV. [Da le ree Tuglieri di Caterina]

LXXXV. [L'un dopo l'altro i messi di sventura]  
LXXXVI. [Udite, udite, o cittadini. Ieri]  
LXXXVII. [Su l'ostel di città stendardo nero]  
LXXXVIII. [Una bieca druidica visione]  
LXXXIX. [Gemono i rivi e mormorano i venti]  
XC. [Oh non mai re di Francia al suo levare]

XCI. [Al calpestio de' barbari cavalli]  
XCII. [Su i colli de le Argonne alza il mattino]  
XCIII. [Marciate, o de la patria incliti figli]

LIBRO VIII

XCIV. LA FIGLIA DEL RE DEGLI ELFI. DA *STIMMEN DER VÖLKER* DI GOTTFR. V. HERDER

XCV. IL RE DI TULE. DALLE *BALLATE* DI W. GOETHE

XCVI. I TRE CANTI. DALLE *BALLATE* DI L. UHLAND

XCVII. LA TOMBA NEL BUSENTO. DALLE *BALLATE* DI A. V. PLATEN

XCVIII. IL PASSO DI RONCISVALLE. DALLO SPAGNOLO E DAL PORTOGHESE

XCIX. GHERARDO E GAIETTA. DALLE *ROMANZE* IN FRANCESE ANTICO PUBBL. DA K. BARTSCH

C. LA LAVANDAIA DI SAN GIOVANNI. DAL *ROMANCERO CASTELLANO*

CI. IL PELLEGRINO DAVANTI A SANT JUST. DALLE *BALLATE* DI A. V. PLATEN

CII. CARLO I. DAL *ROMANCERO* DI H. HEINE

CIII. L'IMPERATORE DELLA CINA. DA *ZEITGEDICHTE* DI H. HEINE

CIV. I TESSITORI. DA *ZEITGEDICHTE* DI H. HEINE

LIBRO IX

CV. CONGEDO



I.

ALLA RIMA

Ave, o rima! Con bell'arte  
Su le carte  
Te persegue il trovadore;  
Ma tu brilli, tu scintilli,  
Tu zampilli 5  
Su del popolo dal cuore.

O scoccata tra due baci  
Ne i rapaci  
Volgimenti de la danza,  
Come accordi ne' due giri 10  
Due sospiri,  
Di memoria e di speranza!

Come lieta risonasti  
Su da i vasti  
Petti al vespero sereno, 15  
Quando il piè de' mietitori  
In tre cori  
Con tre note urtò il terreno!

Come orribile su' vènti  
De' vincenti 20  
Tu ruggisti le virtudi,  
Mentre l'aste sanguinose  
Fragorose  
Percoteano i ferrei scudi!

Sgretolar sott'esso il brando 25  
Di Rolando  
Tu sentisti Roncisvalle,  
E soffiando nel gran corno  
Notte e giorno  
Del gran nome empi la valle. 30

Poi t'afferri a la criniera  
Irta e nera  
Di Babieca che galoppa,  
E del Cid tra i gonfaloni  
Balda intoni 35  
La romanza in su la groppa.

Poi del Rodano a la bella  
Onda snella  
Dài la chioma polverosa,

E disfidi i rusignoli Dolci e soli Ne i verzieri di Tolosa.	40
Ecco, in poppa del battello Di Rudello Tu d'amor la vela hai messa, Ed il bacio del morente Rechi ardente Su le labbra a la contessa.	45
Torna, torna: ad altri liti Altri inviti Ti fa Dante austero e pio; Ei con te scende a l'inferno E l'eterno Monte gira e vola a Dio.	50
Ave, o bella imperatrice, O felice Del latin metro reina! Un ribelle ti saluta Combattuta, E a te libero s'inchina.	55 60
Cura e onor de' padri miei, Tu mi sei Come lor sacra e diletta. Ave, o rima: e dammi un fiore Per l'amore, E per l'odio una saetta.	65









IV.

OMERO

I.

Non più riso d'iddei la nebulosa  
Cima d'Olimpo a gli occhi umani accende:  
Biancheggian teschi per le rupi orrende,  
E sopravvi la nera aquila posa.

Né più il sacro Scamandro al pian discende      5  
Per le segnate vie: dov'ei riposa  
Sotto il capo Sigeo l'onda obliosa,  
Di otmane torri il tuo bel mar s'offende.

Pur la novella etade, o veglio acheo,      10  
Il cenno ancor de l'immortal Cronide  
Stupisce e i passi de l'Enosigeo;

E trema, o vate, allor che d'omicide  
Furie raggianti lungo il nero Egeo  
Salta su 'l carro il tuo divin Pelide.

V.

OMERO

II.

E forse da i selvaggi Urali a valle  
Nova ruinerà barbara plebe,  
Nova d'armi e di carri e di cavalle  
Coprirà un'onda l'agenorea Tebe,

E cadrà Roma, e per deserto calle  
Bagnerà il Tebro innominate glebe.  
Ma tu, o poeta, sì com'Ercol dalle  
Pire d'Eta fumanti al seno d'Ebe,

5

Risorgerai con giovanili tempore  
Pur a l'amplesso de l'eterna idea  
Che disvelata rise a te primiero.

10

E, s'Alpe ed Ato pria non si distempre,  
A la riva latina ed a l'achea  
Perenne splenderà co 'l sole Omero.





VIII.

COLLOQUI CON GLI ALBERI

Te che solinghe balze e mesti piani  
Ombri, o quercia pensosa, io più non amo,  
Poi che cedesti al capo de gl'insani  
Eversor di cittadi il mite ramo.

Né te, lauro infecondo, ammiro o bramo,           5  
Che mènti e insulti, o che i tuoi verdi e strani  
Orgogli accampi in mezzo al verno gramo  
O in fronte a calvi imperador romani.

Amo te, vite, che tra bruni sassi  
Pampinea ridi, ed a me pia maturi               10  
Il sapiente de la vita oblio.

Ma più onoro l'abete: ei fra quattr'assi,  
Nitida bara, chiuda al fin li oscuri  
Del mio pensier tumulti e il van desio.





VIRGILIO

Come, quando su' campi arsi la pia  
Luna imminente il gelo estivo infonde,  
Mormora al bianco lume il rio tra via  
Riscintillando tra le brevi sponde;

E il secreto usignuolo entro le fronde                   5  
Empie il vasto seren di melodia,  
Ascolta il viatore ed a le bionde  
Chiove che amò ripensa, e il tempo oblia;

Ed orba madre, che doleasi in vano,                   10  
Da un avel gli occhi al ciel lucente gira  
E in quel diffuso albor l'animo queta;

Ridono in tanto i monti e il mar lontano,  
Tra i grandi arbor la fresca aura sospira;  
Tale il tuo verso a me, divin poeta.



XII.

NOTTE D'INVERNO

Innanzi, innanzi. Per le foscheggianti  
Coste la neve ugual luce e si stende,  
E cede e stride sotto il piè: d'avanti  
Vapora il sospir mio che l'aer fende.

Ogni altro tace. Corre tra le stanti 5  
Nubi la luna sul gran bianco, e orrende  
L'ombre disegna di quel pin che tende  
Crucioso al suolo informe i rami infranti,

Come pensier di morte desiosi.  
Cingimi, o bruma, e gela de l'interno 10  
Senso i frangenti che tempestan forti;

Ed emerge il pensier su quei marosi  
Naufrago, ed a 'l ciel grida: O notte, o inverno,  
Che fanno giù ne le lor tombe i morti?









XVII.

GIUSTIZIA DI POETA

Dante, il vicin mio grande, allor che errava  
Pensoso peregrin la selva fiera,  
Se in traditor se in ladri o in quale altra era  
Gente di voglia niquitosa e prava

Dolce ei d'amor cantando s'incontrava,                   5  
L'acceso stral de la pupilla nera  
Tra fibra e fibra a i miseri ficcava;  
Poi con la man, con quella man leggera

Che ne la vita nova angeli pinse,   10  
Sì gli abbrancava e gli bollava in viso  
E gli gettava ne la morta gora.

L'onta de' rei che secol non estinse  
Fuma pe' cerchi de l'inferno ancora;  
E Dante guarda, su dal paradiso.



XVIII.

COMMENTANDO IL PETRARCA

Messer Francesco, a voi per pace io vegno  
E a la vostra gentile amica bionda:  
Terger vo' l'alma irosa e 'l torvo ingegno  
A la dolce di Sorga e lucid'onda.

Ecco: un elce mi porge ombra e sostegno,           5  
E seggo, e chiamo, a la romita sponda;  
E voi venite, e un salutevol segno  
Mi fa il coro gentil che vi circonda.

De le canzoni vostre è il dolce coro,  
Cui da un cerchio di rose a pena doma           10  
Va pe' bei fianchi la cesarie d'oro

In riposo ondeggiante. Ahi, che la chioma  
Scuote e 'l musico labbro una di loro  
Apre al grido ribelle: Italia e Roma.

XIX.

*HO IL CONSIGLIO A DISPETTO*

– Vaghe le nostre donne e i giovinetti  
Son fieri e adorni: or via, diffondi, o vate,  
Sovr'essi il coro de le strofe alate,  
E spargi anche tu fiori e intreccia affetti.

Perché roggio è 'l tuo verso, e tu ne' petti      5  
Semini spine? Oblia. T'apran le fate  
Il giardin de l'incanto, e la beltate  
I suoi sorrisi. Il mondo anche ha dilette. –

Or dite a Giovenal che si dibatte  
Sotto la dea, ch'egli lo spasmo in riso      10  
Muti e in gliconio l'esametro ansante;

E, quando avventa i suoi folgori Dante  
Su da l'inferno e giù dal paradiso,  
Addolciteli voi nel caffè e latte.

DIETRO UN RITRATTO DELL'ARIOSTO

Questa che a voi, donna gentil, ne viene  
Imagin viva del divin lombardo  
Ne l'ampia fronte e nel fiso occhio e tardo  
Lo stupor de' gran sogni anche ritiene.

Oh lui felice! il qual, poi ch'ebbe piene                   5  
Tutte del mondo suo lieto e gagliardo  
Le carte, aprir più non sostenne il guardo  
Sotto povero ciel, su meste arene.

E più felice ancor! ché non favore                   10  
Di prence e di vulgo aura ogn'or novella  
Né di tēologal donna l'amore,

Ma premio a' canti era una bocca bella,  
Che del fronte febeo lenìa l'ardore  
Co' baci, e quel fulgea come una stella.

SOLE E AMORE

Lievi e bianche a la plaga occidentale  
Van le nubi: a le vie ride e su 'l fòro  
Umido il cielo, ed a l'uman lavoro  
Saluta il sol, benigno, trionfale.

Leva in roseo fulgor la cattedrale 5  
Le mille guglie bianche e i santi d'oro,  
Osannando irraggiata: intorno, il coro  
Bruno de' falchi agita i gridi e l'ale.

Tal, poi ch'amor co 'l dolce riso via 10  
Rase le nubi che gravârmi tanto,  
Si rileva nel sol l'anima mia,

E molteplice a lei sorride il santo  
Ideal de la vita: è un'armonia  
Ogni pensiero, ed ogni senso un canto.

XXII.

MATTUTINO E NOTTURNO

Al mattin da la pioggia ecco deterso  
In purità d'azzurro il ciel risplende,  
E dal sole di maggio a l'universo  
Il sorriso di Dio benigno scende;

Quando alacre da l'animo sommerso                    5  
L'ali innovate il mio pensiero stende,  
E al sol de gli occhi tuoi rivola il verso  
Come trillo di lodola che ascende.

Ma sento ardermi in cor la luce bruna  
De le pupille in cui erra dolente                    10  
Il desio d'un ignoto estraneo lito,

Quando ammiro da i poggi ermi la luna  
A la città marmorea tacente  
Dir le malinconie de l'infinito.

XXIII.

*QUI REGNA AMORE*

Ove sei? de' sereni occhi ridenti  
A chi tempri il bel raggio, o donna mia?  
E l'intima del cor tuo melodia  
A chi armonizzi ne' soavi accenti?

Siedi tra l'erbe e i fiori e a' freschi venti                   5  
Dài la dolce e pensosa alma in balia?  
O le membra concesso hai de la pia  
Onda a gli amplessi di vigor frementi?

Oh, dovunque tu sei, voluttuosa  
Se l'aura o l'onda con mormorio lento                   10  
Ti sfiora il viso o a' bianchi omeri posa,

È l'amor mio che in ogni sentimento  
Vive e ti cerca in ogni bella cosa  
E ti cinge d'eterno abbracciamento.

XXIV.

VISIONE

Or ch'a i silenzi di cerulea sera  
Tra fresco mormorio d'alberi e fiori  
Ella siede, e in soavi aure ed odori  
Frema la voluttà di primavera,

Tu di vetta a l'antica alpe severa           5  
Tra i verdi a l'albor tuo tremuli orrori  
La cerchi, o luna, e quella dolce e altera  
Fronte del tuo più vivo raggio irrori.

Tal forse, o greca dea, la pura fronte           10  
Chinavi, in cuor d'Endimion pensosa,  
Su 'l tuo grande sereno arco d'argento;

E i fiumi al bianco piè pe 'l latmio monte,  
Raggiati da la faccia luminosa,  
Scendean d'amore a ragionar co 'l vento.

MITO E VERITÀ

Narran le istorie e cantano i poeti,  
Cui diva nunzia Clio meglio ammaestra,  
Mirabil cosa che d'Artù la destra  
Oprò ne i campi di Bretagna lieti.

Spinse ei l'antenna del ferir maestra,                     5  
E si ruppe a Mordrèc le due pareti  
Del cuor, che i rai del sole irrequieti  
Risero per l'orribile finestra.

Meraviglia più nova in me si vede:                                     10  
Ché, strappando io la imagin bella e fiera  
Dal mio cuore a cui viva ella si abbranca,

Il cuor mi strappo, e movo alacre il piede;  
E per la piaga fumigante e nera  
Ride il dispetto de l'anima franca.



XXVI.

IN RIVA AL MARE

Tirreno, anche il mio petto è un mar profondo  
E di tempeste, o grande, a te non cede:  
L'anima mia ruggè ne' flutti, e a tondo  
Suoi brevi lidi e il picciol cielo fiede.

Tra le sucide schiume anche da 'l fondo                     5  
Stride la rena: e qua e là si vede  
Qualche cetaceo stupido ed immondo  
Boccheggiar ritto dietro immonde prede.

La ragion da le sue vedette argenti  
Contempla e addita e conta ad una ad una                     10  
Onde e belve ed arene in van furenti:

Come su questa solitaria duna  
L'ire tue negre a gli autunnali venti  
Inutil lampa illumina la luna.

XXVII.

A UN ASINO

Oltre la siepe, o antico paziente,  
De l'odoroso biancospin fiorita,  
Che guardi tra i sambuchi a l'oriente  
Con l'accesa pupilla inumidita?

Che ragli al cielo dolorosamente?                     5  
Non dunque è amor che te, o gagliardo, invita?  
Qual memoria flagella o qual fuggente  
Speme risprona la tua stanca vita?

Pensi l'ardente Arabia e i padiglioni  
Di Giob, ove crescesti emulo audace                     10  
E di corso e d'ardir con gli stalloni?

O scampar vuoi ne l'Ellade pugnace  
Chiamando Omero che ti paragoni  
Al telamonio resistente Aiace?

XXVIII.

AD UNA BAMBINA

Su la parvola tua fiera persona  
Il mio pensier rammemorando posa,  
Ed una vision si disprigiona  
Che mi dormì ne 'l cuor gran tempo ascosa.

Quella in fulvi riflessi radiosa                    5  
Chioma che l'agil capo t'incorona  
Parmi la selva di castagni ombrosa  
Che là su l'apuane alpi tenziona

Co' venti de l'aprile. Ivi ne l'armi  
Vissero i forti padri, ivi la mia                    10  
Anima il mondo cominciò a sognare,

Mentre a le rupi ardue di bianchi marmi  
Cerulo come l'occhio tuo ferà  
Il sorridente al sol ligure mare.

XXIX.

A MADAMIGELLA MARIA L.

O ne' giorni tuoi mesti e lagrimanti  
Volata fuor de la veduta mia,  
Quale risaliente angelo in pianti,  
Dolce lume di ciel, bionda Maria;

Dal bel paese ov'ebbe Laura i canti                   5  
Del mio poeta e la memoria pia  
Or peregrina imagine d'avanti  
Mi rifiorisci ne la fantasia:

Come nel serenato umido cielo  
Giglio da l'improvviso verno affranto               10  
Si rileva ondeggiando in su lo stelo,

E gli aurei stami ed il profumo e il vanto  
Apre di sua beltà dal bianco velo  
A' rai del sole e de gli augelli al canto.

MOMENTO EPICO

Addio, grassa Bologna! e voi di nera  
Canape nel gran piano ondeggiamenti,  
E voi pallidi in lunghe file a' venti  
Pioppi animati da l'estiva sera!

Ecco Ferrara l'epica. Leggera 5  
La mole estense i merli alza ridenti,  
E specchiando le nubi auree fuggenti  
Canta del Po l'ondisona riviera.

O terre intorno a gli alti argini sole,  
Ove pianser l'Eliadi; a voi discende 10  
La tenebra odiata, e a me non duole.

A me ne l'ombre l'epopea distende  
Le sue rosse ali, e su 'l mio cuore il sole  
De le immortali fantasie raccende.

MARTINO LUTERO

Due nemici ebbe, e l'uno e l'altro vinse,  
Trent'anni battaglier, Martin Lutero;  
L'uno il diavolo triste, e quello estinse  
Tra le gioie del nappo e del saltero;

L'altro l'allegro papa, e contro spinse                   5  
A lui Cristo Gesù duro ed austero;  
E di fortezza i lombi suoi precinse,  
E di serenità l'alto pensiero.

– Nostra fortezza e spada nostra Iddio –  
A lui d'intorno il popol suo cantava                   10  
Con l'inno ch'ei gli diè pien d'avvenire.

Pur, guardandosi a dietro ei sospirava:  
Signor chiamami a te: stanco son io:  
Pregar non posso senza maledire.

LA STAMPA E LA RIFORMA

Credo – diceasi; e, come fiere in lustre,  
Sonnecchiando giacean nel chiostro nero  
Codici immani, e il tardo augel palustre  
Porgea la penna al fulmine del vero.

Penso – si disse; e dritta in piè l'industrie           5  
Arte die' di metalli ali a 'l pensiero,  
E ad ogni scoter d'ala uscìa d'illustre  
Guerra dal torchio il libro messaggero.

Ed esce e vola, e al monte e al pian ragiona  
Il piccol libro; e in fier sassone metro           10  
E latin l'alta sfida a Roma intona.

Vola; e per l'aere ancor da' roghi tetro  
Al Zuiderzée che lieto i lidi introna  
Gitta di Carlo quinto e spada e scetro.

XXXIII.

ORA E SEMPRE

Ora –: e la mano il giovine nizzardo  
Biondo con sfavillanti occhi porgea,  
E come su la preda un lèopardo  
Il suo pensiero a l'avvenir correa.

E sempre –: con la man fiso lo sguardo                   5  
L'austero genovese a lui rendea:  
E su 'l tumulto eroico il gagliardo  
Lume discese de l'eterna idea.

Ne l'aër d'alte vision sereno  
Suona il verbo di fede, e si diffonde                   10  
Oltre i regni di morte e di fortuna.

Ora – dimanda per lo ciel Staglieno,  
Sempre – Caprera in mezzo a 'l mar risponde:  
Grande su 'l Pantheon vigila la luna.









MATTINO ALPESTRE

Da l'oriente palpita  
Il giorno, e i primi raggi  
Scendon soavi a frangersi  
Tra 'l nereggiar de' faggi.

Guizzan su 'l fiume e ridono                    5  
Tra i mormorii de l'onde,  
Come occhi d'una vergine  
Che a nuovo amor risponde.

Scorron su 'l monte; e s'anima  
D'un riso anch'ei, ma tardo,                    10  
Come al giocar de i pargoli  
La faccia d'un vegliardo.

Già son fulgore, e spandesi  
Per la vallèa fiorita,  
Come speranza giovine                    15  
In su l'aperta vita.

Ondeggia dal pian rorido  
E si raccoglie e stende  
Un velo di caligine  
Che al sole argentea splende.                    20

Floridi i colli emergono;  
Ma le case e le piante  
Come sogni traspaiono  
Entro il vel biancheggiante.

Da i fumeggianti culmini                    25  
Tra i giuochi de la luce  
Desio ne l'alto a querule  
Coppie i palombi adduce.

Le terse ali riflettono  
Il limpido splendore.                    30  
Passano lampi ed iridi,  
Il ciel sorride amore.



BRINDISI D'APRILE

Quando su l'elci nere  
E i mandorli novelli  
Tripudia de gli augelli  
Il coro nuzial,

E son le primavere 5  
Per le colline apriche  
Occhi di ninfe antiche  
Che guardano il mortal,

E il sol d'un giovanile  
Riso i verzier saluta 10  
E pio sovra la muta  
Landa s'inchina il ciel,

E il fiato de l'aprile  
Move le biade in fiore  
Come un sospir d'amore 15  
Di nuova sposa il vel:

Sobbalza allor di palpiti,  
Sente le sue ferite,  
Il tronco de la vite,  
De la fanciulla il cor; 20

Quella spira odorifere  
Gemme a la fredda scheggia,  
Questa desio lampeggia  
Nel vergine rossor.

Allora a l'aer tepido 25  
Tutto fermenta e langue,  
Entro le vene il sangue,  
Entro le botti il vin.

Tu senti de la patria,  
Rosso prigion, desio: 30  
E l'aura del natìo  
Colle sommove il tin.

Di pampini giuliva  
La dolce vite è là,  
Tu qui ne' lacci... Oh viva, 35  
Viva la libertà!

Andiamo, il prigioniere  
Andiamo a liberar;  
Facciamlo nel bicchiere  
Rivivere e brillar, 40

Brillare al colle in vetta,  
Brillare in faccia al sol;  
Ribaci lui l'auretta,  
Riveda egli il magliol.

E tu arridigli, o sole. Ei di te nacque 45  
Ne' di che ad Opi t'infondevi in seno:  
De i doni suoi la vita egra compiacque,  
Come te ardente, come te sereno:  
Quando tu disparisti, ed ei soggiacque  
Prigion celeste in carcere terreno: 50  
Bagna i tuoi raggi nel gentil vermiglio,  
Bacia, sole immortal, bacia il tuo figlio.

Vermiglio questo; ma quell'altro è biondo  
Come la chioma tua, lene Agieo,  
Come le ninfe che inseguivi al mondo 55  
Su le rive felici di Peneo,  
Allor che il ionio spirito giocondo  
D'ogni splendida cosa iddio ti feo:  
Ora le forme belle han tolto esiglio;  
Bacia, sole immortal, bacia il tuo figlio. 60

Unico ei resta, o sole; ed io d'amore  
Unico l'amo, o biondo siasi o nero.  
Biondo, è la luce che da i nervi fuore  
Sprizza del canto il creator pensiero;  
Nero, è il buon sangue che di fondo al cuore 65  
Ne i magnanimi fatti ondeggia altero:  
Versa al biondo i tuoi raggi ed al vermiglio,  
Bacia, sole immortal, bacia il tuo figlio.

PRIMAVERA CLASSICA

Da i verdi umidi margini  
La violetta odora,  
Il mandorlo s'infiora,  
Trillan gli augelli a vol.

Fresco ed azzurro l'aere                 5  
Sorridente in tutti i seni:  
Io chiedo a' tuoi sereni  
Occhi un più caro sol.

Che importa a me de gli aliti  
Di mammola non tócca?                 10  
Ne la tua dolce bocca  
Freme un più vivo fior.

Che importa a me del garrulo  
Di fronde e augei contento?             15  
Oh che divino accento  
Ha su' tuoi labbri amor!

Auliscan pur le rosee  
Chiome de gli arboscelli:  
L'onda de' tuoi capelli,  
Cara, disciogli tu.                         20

M'asconda ella gl'inanimiti  
Fiori del giovin anno:  
Essi ritorneranno,  
Tu non ritorni più.



AUTUNNO ROMANTICO

Di sereno adamantino su 'l vasto  
Squallor d'autunno il cielo azzurro brilla,  
Come di sua beltà nel conscio fasto  
    La tua fredda pupilla.

Come a te velo tenüe le membra                     5  
Nel risorger del tuo bel giorno a l'opre,  
Nebbia la terra, che addormita sembra,  
    Argentëa ricopre.

Ed immoti per essa ergon le cime  
Irte ed umide i grigi alberi muti,                     10  
Quai nel pensier cui la memoria opprime  
    I dolci anni perduti.

E via sovr'essi indifferente il sole,  
Che al bel maggio rideva entro la folta  
Fronda, ora fulge e non riscalda. O Jole,             15  
    Amiam l'ultima volta.

XLI.

IN MAGGIO

Da H. HEINE'S *Letzte Gedichte*

Gli amici a cui dissi d'amor parole  
Peggio m'han fatto, ed ho spezzato il cuor:  
Spezzato ho il cuor, ma là su alto il sole  
Ride e saluta al mese de l'amor.

Primavera fiorisce: allegri cori 5  
D'augelli empiono il bosco giovenil:  
Virginee ridon le fanciulle e i fiori:  
Oh come orribil sei, mondo gentil!

L'Òrco vogl'io: miglior le piaggie bige 10  
Danno asilo a i dolenti: ivi non più  
Contrasto e scherno. Oh, meglio de la Stige  
Errar su le notturne acque là giù.

Il triste mormorio de l'onde lente,  
De le figlie di Stinfalo il gracchiar,  
La canzon de l'Eumenidi stridente, 15  
Il continuo di Cerbero latrar,

Son fiera cosa che al dolor s'accorda:  
Di dolore ogni cosa ha vista e suon  
Ove impera su l'ombre Ecate sorda  
Ed eterno del pianto ulula il tuon. 20

Ma qua su come e di che duro oltraggio  
E sole e rose a me fiedono il cuor!  
M'insulta il ciel, l'azzurro ciel di maggio...  
O mondo bello, tu sei pien d'orror!

XLII.

PIANTO ANTICO

L'albero a cui tendevi  
La pargoletta mano,  
Il verde melograno  
Da' bei vermigli fior,

Nel muto orto solingo 5  
Rinverdi tutto or ora  
E giugno lo ristora  
Di luce e di calor.

Tu fior de la mia pianta 10  
Percossa e inaridita,  
Tu de l'inutil vita  
Estremo unico fior,

Sei ne la terra fredda,  
Sei ne la terra negra; 15  
Né il sol più ti rallegra  
Né ti risveglia amor.

XLIII.

NOSTALGIA

Tra le nubi ecco il turchino Cupo ed umido prevale: Sale verso l'Apennino Brontolando il temporale. Oh se il turbine cortese	5
Sovra l'ala aquilonar Mi volesse al bel paese Di Toscana trasportar!	
Non d'amici o di parenti Là m'invita il cuore e il volto:	10
Chi m'arrise a i dì ridenti Ora è savio od è sepolto. Né di viti né d'ulivi Bel desio mi chiama là: Fuggirei da' lieti clivi	15
Benedetti d'ubertà.	
De le mie cittadi i vanti E le solite canzoni Fuggirei: vecchie ciancianti A marmorëi balconi!	20
Dove raro ombreggia il bosco Le maligne crete, e al pian Di rei sugheri irto e fósco I cavalli errando van,	
Là in maremma ove fiorìo	25
La mia triste primavera, Là rivola il pensier mio Con i tuoni e la bufera: Là nel ciel nero librammi	30
La mia patria a riguardar, Poi co 'l tuon vo' sprofondarmi Tra quei colli ed in quel mar.	

XLIV.

TEDIO INVERNALE

Ma ci fu dunque un giorno  
Su questa terra il sole?  
Ci fur rose e vïole,  
Luce, sorriso, ardor?

Ma ci fu dunque un giorno                    5  
La dolce giovinezza,  
La gloria e la bellezza,  
Fede, virtude, amor?

Ciò forse avvenne a i tempi  
D'Omero e di Valmichi:                    10  
Ma quei son tempi antichi,  
Il sole or non è più.

E questa ov'io m'avvolgo  
Nebbia di verno immondo  
È il cenere d'un mondo                    15  
Che forse un giorno fu.

XLV.

VIGNETTA

La stagion lieta e l'abito gentile  
Ancor sorride a la memoria in cima  
E il verde colle ov'io la vidi prima.

Brillava a l'aere e a l'acque il novo aprile,  
Piegavan sotto il fiato di ponente                   5  
Le fronde a tremolar soavemente.

Ed ella per la tenera foresta  
Bionda cantava al sole in bianca vesta.







XLVIII.

PASSA LA NAVE MIA

*Da H. HEINE'S *Verschiedene*.*

Passa la nave mia con vele nere,  
Con vele nere pe 'l selvaggio mare.  
Ho in petto una ferita di dolore,  
Tu ti diverti a farla sanguinare.  
È, come il vento, perfido il tuo core,                   5  
E sempre qua e là presto a voltare.  
Passa la nave mia con vele nere,  
Con vele nere pe 'l selvaggio mare.

ANACREONTICA ROMANTICA

Nel bel mese di maggio  
Io sotterrai l'Amor  
De' nuovi soli al raggio  
Sotto un'acacia in fior.

Le requie lamentose                    5  
Disser gli augelli in ciel,  
E fu tra gigli e rose  
Del picciol dio l'avel.

Fu tra le rose e i gigli  
D'un molto amato sen:                    10  
I prati eran vermigli,  
Rideva il ciel seren.

Una memoria mesta  
Vi posi a vigilar:  
Poteasi de la festa                    15  
Il morto contentar.

Ahi, ma la tomba è cuna  
Al picciolo vampir!  
Al lume de la luna  
Vuol tutte notti uscir.                    20

Vien, su le tempie ardenti  
Co' i vanni aperti sta;  
Gli scuote lenti lenti,  
E addormentar mi fa.

Susurra a l'alma stanca                    25  
Un'ombra ed un ruscel,  
Ed una fronte bianca  
Ride tra un nero vel.

Così, mentr'ei del mite  
Sonno m'irriga e tien,                    30  
Morde con due ferite  
L'umida tempia e 'l sen.

Per quelle il rosso sangue  
Tutto mi sugge Amor,  
E vaneggiando langue                    35  
La vita al capo e al cuor.

Ma, perché più non possa  
Il reo vampiro uscir,  
Dee su l'aperta fossa  
Un prete benedir. 40

L'incanto allor si scioglie  
E il morto in cener va;  
Più da vestirsi spoglie  
Il dèmone non ha.

L'avello del tuo petto, 45  
O donna, io l'aprirò:  
Il morto piccioletto  
Vedervi dentro io vo';

Io vo' che putre e mézzo  
Polvere ei torni al fin: 50  
Prete sarà il disprezzo  
Ed acqua santa il vin.

L.

MAGGIOLATA

Maggio risveglia i nidi,  
Maggio risveglia i cuori;  
Porta le ortiche e i fiori,  
I serpi e l'usignol.

Schiamazzano i fanciulli                    5  
In terra, e in ciel li augelli:  
Le donne han ne i capelli  
Rose, ne gli occhi il sol.

Tra colli prati e monti                    10  
Di fior tutto è una trama:  
Canta germoglia ed ama  
L'acqua la terra il ciel.

E a me germoglia in cuore  
Di spine un bel boschetto;  
Tre vipere ho nel petto                    15  
E un gufo entro il cervel.

SERENATA

Le stelle che viaggiano su 'l mare  
Dicono – O bella luna, non dormire,  
O bella luna, vògliti levare,  
Ché noi vogliamo per lo mondo gire.  
    Vogliam fermarci su la camerella                      5  
Ove nel sonno sta nostra sorella,  
    Nostra sorella splendente e bruna  
Che un mago ci ha rapita, o madre luna. –

Di cima al colle rispondono i pini  
E da la riva del fiume gli ontani:                      10  
– O stelle da' begli occhi piccolini,  
Deh perché fate quei discorsi vani?  
    Ella ci apparve il dì primo di maggio  
Tra un lauro snello e un glorioso faggio,  
    E dove ella sbocciò ninfa dal suolo                      15  
Cresce una rosa e canta un rusignolo. –

Poi che le stelle tramontan nel mare,  
Al monte e al piano tace ogni rumore:  
La terra buia una camera pare  
Ove s'addorme al fin l'uman dolore.                      20  
    Come breve è la notte, o bella mia!  
Desto nel bosco l'uccellin già pia.  
    L'alba di maggio t'imbianca il verone,  
E il saluto del mondo in cuor ti pone.

LII.

MATTINATA

Batte a la tua finestra, e dice, il sole:  
Lèvati, bella, ch'è tempo d'amare.  
Io ti reco i desir de le viöle  
E gl'inni de le rose al risvegliare.  
    Dal mio splendido regno a farti omaggio      5  
Io ti meno valletti aprile e maggio  
    E il giovin anno che la fuga affrena  
Sul fior de la tua vaga età serena.

Batte a la tua finestra, e dice, il vento:  
Per monti e piani ho viaggiato tanto:      10  
Sol uno de la terra oggi è il contento,  
E de' vivi e de' morti un solo è il canto.  
    De' nidi a i verdi boschi ecco il richiamo  
– Il tempo torna: amiamo, amiamo, amiamo –  
    E il sospir de le tombe rinfiorate      15  
– Il tempo passa: amate, amate, amate. –

Batte al tuo cor, ch'è un bel giardino in fiore,  
Il mio pensiero, e dice: Si può entrare?  
Io sono un triste antico viatore,  
E sono stanco, e vorrei riposare.      20  
    Vorrei posar tra questi lieti mâi  
Un ben sognando che non fu ancor mai:  
    Vorrei posare in questa gioia pia  
Sognando un bene che già mai non fia.

LIII.

DIPARTITA

Quando parto da voi, dolce signora,  
Scura la terra e grigio il cielo appare,  
Odo gufi cantar dentro e di fuori,  
E gli alberi non restan di guardare.

Brulli, stupidi in vista e intirizziti,                   5  
Guardano a lungo come sbigottiti:

Guardan, crollano il capo e fuggon via,  
E tornan sempre. Oh trista compagnia!

– O trista compagnia, che cosa vuoi? –

– Noi ti guardiamo perché morto sei.                   10

Noi siam gli spettri de' pensieri tuoi,  
Noi siam gli spettri de' pensier di lei.

Ier tra canti d'uccelli e tutti in fiore:

Oh come fugge la vita e l'amore!

Oggi ti accompagnamo al cimitero:                   15

Oh come freddo e lungo è il tempo nero! –

LIV.

DISPERATA

Su 'l caval de la Morte Amor cavalca  
E traesi dietro catenato il cuore:  
Ma il cuor s'annoia tra la serva calca  
Sdegnoso di seguire il vil signore:  
    I lacci spezza e glie li gitta in faccia           5  
Sorgendo con disdegno e con minaccia:  
    – Giù da la sella, Amor, poltrone iddio!  
Io sol ti feci, e tu se' schiavo mio.

Signor ti feci nel pensier mio vano,  
Schiavo ti rendo nel pensier mio forte:           10  
Tutte le briglie io voglio a la mia mano:  
A me il nero cavallo de la Morte! –  
    E monta e sprona il cavaliere ardito  
Salutando co 'l cenno l'infinito.  
    E sotto il trotto del cavallo nero           15  
Rimbomba il mondo come un cimitero.



BALLATA DOLOROSA

Una pallida faccia e un velo nero  
Spesso mi fa pensoso de la morte;  
Ma non in frotta io cerco le tue porte,  
Quando piange il novembre, o cimitero.

Cimitero m'è il mondo allor che il sole           5  
Ne la serenità di maggio splende  
E l'aura fresca move l'acque e i rami,  
E un desio dolce spiran le viole  
E ne le rose un dolce ardor s'accende  
E gli uccelli tra 'l verde fan richiami:           10  
Quando più par che tutto 'l mondo s'ami  
E le fanciulle in danza apron le braccia,  
Veggio tra 'l sole e me sola una faccia,  
Pallida faccia velata di nero.



BRINDISI FUNEBRE

Su 'l viso de l'amore La rosa illanguidì, Senza lasciarmi un fiore La gioventù fuggì.	
Lo stuol de l'ore danza Lontano omai da me: Con esse è la speranza, L'illusion, la fe'.	5
Gli affetti alti ed intensi Cui fu negato il fin, I desidèri immensi Irrisi dal destin,	10
Tutti nel mio pensiero Tutti sepolti io gli ho; E al fósco cimitero Custode fósco io sto.	15
Ma i nervi ancora ho forti: Beviam, beviamo ancor: Beviam, beviamo a i morti; Con essi sta il mio cuor.	20
Sotto la terra nera Giacciono ad aspettar; La dolce primavera Forse li fa svegliar.	
Senton de i freschi venti L'alito ed il sospir, Senton fra l'ossa algenti La verde erba salir.	25
Lo senti il dolce aprile, Il sol lo vedi tu? O pargolo gentile, Solo tu sei laggiù?	30
Dal suo lontano avello Ti parla, o fanciullin, Il bianco mio fratello Dal bel castaneo crin?	35

Gli avi ne i giorni fóschi  
Ti vengono a cullar,  
L'uno da i colli tóschi,  
L'altro dal tósco mar? 40

O sola e mesta al petto  
La madre mia ti tien?  
Riposa, o fanciulletto,  
Sopra il fidato sen.

Beviamo. Ahi che nel cielo 45  
Impallidisce il sol,  
E mi circonda il gelo,  
E si sprofonda il suol.

Come uno stuol di gufi 50  
A vecchio monaster,  
Tra gli umidicci tufi  
Singhiozzano i pensier.

Per questo buio fondo  
Chi è chi è che va?  
Esiste ancora il mondo, 55  
La gioia e la beltà?

Ne' lucidi paesi  
Ancora esiste amor?  
Io giù tra ' morti scesi  
Ed ho sepolto il cuor. 60



IN CARNIA

Su le cime de la Tenca  
Per le fate è un bel danzar.  
Un tappeto di smeraldo  
Sotto al cielo il monte par.

Nel mattin perlato e freddo 5  
De le stelle al muto albor  
Snelle vengono le fate  
Su moventi nubi d'òr.

Elle vengon con l'aurora 10  
Di Germania ivi a danzar.  
Treman l'ombre de gli abeti  
Nere e verdi al trapassar.

De la But che irrompe e scroscia  
Elle ridono al fragor,  
E in quel vortice d'argento 15  
Striscian via le chiome d'òr.

Freddo e nitido è il lavacro,  
Ed il sole anche non par.  
Su la vetta de la Tenca  
Incominciano a danzar. 20

Bianche in vesta, rossi i veli,  
I capelli nemi d'òr,  
Che abbandonano ridenti  
De gli zefiri a l'amor.

Poi con voce arguta e molle, 25  
Sì che d'arpe un suono par,  
Le sorelle de la Carnia  
Incominciano a chiamar.

Tra il profumo de gli abeti  
Ed il balsamo de i fior 30  
Da le valli ascende il coro  
Del mistero e de l'amor.

Su la rupe del Moscardo  
È uno spirito a penar:  
Sta con una clava immane 35  
La montagna a sfracellar.

Quando vengono le fate,  
Egli oblia l'aspro lavor;  
E sospeso il mazzapicchio  
Guarda e palpita d'amor. 40

Che le fate al travaglioso  
Mai sorridano, non par:  
Il selvaggio su la rupe  
Si contenta di guardar,

E tal volta un cappel verde 45  
Ei si mette per amor,  
E d'un bel mantello rosso  
Ei riveste il suo dolor.

Ahi, da tempo in su la Tenca  
Niuna fata non appar: 50  
Sol la But tra i verdi orrori  
S'ode argentëa scrosciar,

E il dannato su 'l Moscardo  
Senza più tregua d'amor  
Notte e di co 'l mazzapicchio 55  
Rompe il monte e il suo furor.

Ahi, le vaghe fantasie  
Dal mio spirito esulâr,  
E il torrente di memoria  
Odo funebre mugghiar: 60

Niun fantasima di luce  
Cala omai nel chiuso cuor,  
E lo rompe a falda a falda  
Il corruccio ed il dolor.

VISIONE

Il sole tardo ne l'invernale  
Ciel le caligini scialbe vincea,  
E il verde tenero de la novale  
Sotto gli sprazzi del sol ridea.

Correva l'onda del Po regale,  
L'onda del nitido Mincio correa:  
Apriva l'anima pensosa l'ale  
Bianche de' sogni verso un'idea.

5

E al cuor nel fiso mite fulgore  
Di quella placida fata morgana  
Riaffacciavasi la prima età,

10

Senza memorie, senza dolore,  
Pur come un'isola verde, lontana  
Entro una pallida serenità.







Quindi l'accidia rea ch'anco inimica  
La natura e lo spirto, ed impossente  
L'uomo, che un sogno torbido affatica,  
Aspira al niente. 40

L'ombra di morte e su da la marina  
Di Teti il pianto fuor de le ftie ville  
Seguia tra i carri e l'armi la divina  
Forza d'Achille.

Ma ei pugnava i giorni, e, a la romita 45  
Notte citareggiando in su l'egea  
Riva, a Dite a le Muse ed a la vita  
Breve indulgea.

Pigri terror de l'evo medio, prole 50  
Negra de la barbarie e del mistero,  
Torme pallide, via! Si leva il sole,  
E canta Omero.

PRIMAVERE ELLENICHE

(I. EOLIA)

- Lina, brumaio torbido inclina,  
Ne l'aër gelido monta la sera:  
E a me ne l'anima fiorisce, o Lina,  
La primavera.
- In lume roseo, vedi, il nivale 5  
Fedriade vertice sorge e sfavilla,  
E di Castalia l'onda vocale  
Mormora e brilla.
- Delfo a' suoi tripodi chiaro sonanti 10  
Rivoca Apolline co' nuovi soli,  
Con i virginei peana e i canti  
De' rusignoli.
- Da gl'iperborei lidi al pio suolo  
Ei riede, a' lauri dal pigro gelo:  
Due cigni il traggono candidi a volo: 15  
Sorridente il cielo.
- Al capo ha l'aurea benda di Giove  
Ma nel crin florido l'aura sospira  
E con un tremito d'amor gli move 20  
In man la lira.
- D'intorno girano come in leggera  
Danza le Cicladi patria del nume,  
Da lungi plaudono Cipro e Citera  
Con bianche spume.
- E un lieve il séguita pe 'l grande Egeo 25  
Legno, a purpuree vele, canoro:  
Armato règgelo per l'onde Alceo  
Dal plettro d'oro.
- Saffo dal candido petto anelante 30  
A l'aura ambrosia che dal dio vola,  
Dal riso morbido, da l'ondeggiante  
Crin di viola,
- In mezzo assidesi. Lina, quïeti  
I remi pendono: sali il naviglio.  
Io, de gli eolii sacri poeti 35

Ultimo figlio,

Io meco traggoti per l'aure achive:  
Odi le cetere tinnir: montiamo:  
Fuggiam le occidue macchiate rive,  
Dimentichiamo.

40

LXIII.

PRIMAVERE ELLENICHE

(II. DORICA)

- Sai tu l'isola bella, a le cui rive  
Manda il Ionio i fragranti ultimi baci  
Nel cui sereno mar Galatea vive  
E su' monti Aci?
- De l'ombroso pelasgo Èrice in vetta 5  
Eterna ride ivi Afrodite e impera,  
E freme tutt'amor la benedetta  
Da lei costiera.
- Amor fremono, amore, e colli e prati,  
Quando la Ennea da' raddolciti inferni 10  
Torna co 'l fior de' solchi a i lacrimati  
Occhi materni.
- Amore, amor, susurrano l'acque; e Alfeo  
Chiama ne' verdi talami Aretusa  
A i noti amplessi ed al concento acheo 15  
L'itala musa.
- Amore, amore, de' poeti a i canti  
Ricantano le cittadi, e via pe' fòri  
Doriesi prorompono baccanti  
Con cetre e fiori. 20
- Ma non di Siracusa o d'Agrigento  
Chied'io le torri: quivi immenso ondeggia  
L'inno tebano ed ombrano ben cento  
Palme la reggia.
- La valle ov'è che i bei Nèbrodi monti 25  
Solitaria coronano di pini,  
Ove Dafni pastor dicea tra i fonti  
Carmi divini?
- Oh di Pèlope re tenere il suolo  
Oh non m'avvenga, o d'aurei talenti 30  
Gran copia, e non de l'agil piede a volo  
Vincere i venti!
- Io vo' da questa rupe erma cantare,  
Te fra le braccia avendo e via lontano  
Calar vedendo l'agne bianche al mare 35

Siciliano. –

Cantava il dorio giovine felice,  
E tacean gli usignoli. A quella riva,  
O chiusa in un bel vel di Beatrice  
Anima argiva, 40

Ti rapirò nel verso; e tra i sereni  
Ozi de le campagne a mezzo il giorno,  
Tacendo e rifulgendo in tutti i seni  
Ciel, mare, intorno,

Io per te sveglierò da i colli aprichi 45  
Le Driadi bionde sovra il piè leggero  
E ammiranti a le tue forme gli antichi  
Numi d'Omero.

Muoiono gli altri dèi: di Grecia i numi  
Non sanno occaso; ei dormon ne' materni 50  
Tronchi e ne' fiori, sopra i monti i fiumi  
I mari eterni.

A Cristo in faccia irrigidì ne i marmi  
Il puro fior di lor bellezze ignude:  
Ne i carmi, o Lina, spira sol ne i carmi 55  
Lor gioventude;

E, se gli evòca d'una bella il viso  
Innamorato o d'un poeta il core,  
Da la santa natura ei con un riso  
Lampeggian fuore. 60

Ecco danzan le Driadi, e – Qual etade –  
Chieggon le Oreadi – ti portò sì bella?  
Da quali vieni ignote a noi contrade,  
Dolce sorella?

Mesta cura a te siede in fra le stelle 65  
De gli occhi. Forse ti ferì Ciprigna?  
Crudel nume è Afrodite ed a le belle  
Forme maligna.

Sola tra voi mortali Elena argea  
Di nepente a gli eroi le tazze infuse; 70  
Ma noi sappiam quanti misteri Gea  
Nel sen racchiuse.

Noi coglierem per te balsami arcani  
Cui lacrimâr le trasformate vite,  
E le perle che lunge a i duri umani 75  
Nudre Anfitrite.





PRIMAVERE ELLENICHE

(III. ALESSANDRINA)

Gelido il vento pe' lunghi e candidi Intercolonii ferìa; su' tumuli Di garzonetti e spose Rabbrividian le rose	
Sotto la pioggia, che, lenta, assidua, Sottil, da un grigio cielo di maggio Battea con faticoso Metro il piano fangoso;	5
Quando, percossa d'un lieve tremito, Ella il bel velo d'intorno a gli omeri Raccolto al seno avvinse E tutta a me si strinse:	10
Voluttuosa ne l'atto languido Tra i gotici archi, quale tra ' larici Gentil palma volgente Al nativo oriente.	15
Guardò serena per entro i lugubri Luoghi di morte; levò la tenue Fronte, pallida e bella, Tra le floride anella	20
Che a l'agil collo scendendo incaute Tutta di molle fulgor la irradiano: E piovvemi nel cuore Sguardi e accenti d'amore	
Lunghi, soavi, profondi: eolia Cetra non rese più dolci gemiti Mai né sì molli spirti Di Lesbo un dì tra i mirti.	25
Su i muti intanto marmi la serica Vesta strisciava con legger sibilo, Spargeanmi al viso i venti Le sue chiome fluenti.	30
Non mai le tombe sì belle apparvero A me ne i primi sogni di gloria. Oh amor, solenne e forte	35

Come il suggel di mortel!

Oh delibato fra i sospir trepidi  
Su i cari labri fiore de l'anima  
E intraviste ne' baci  
Interminate paci!

40

Oh favolosi prati d'Elisio,  
Pieni di cetre, di ludi eroici  
E del purpureo raggio  
Di non fallace maggio,

Ove in disparte bisbigliando errano  
(Né patto umano né destin ferreo  
L'un da l'altra divelle)  
I poeti e le belle!

45

UNA RAMA D'ALLORO

Io son, Dafne, la tua greca sorella, Che vergin bionda su 'l Peneo fuggia E verdeggiai pur ieri arbore snella Per l'Appia via.	
Tra i cippi e i negri ruderi soletta Sotto il ciel triste io memore sognava D'un tumulto ignorato in su la vetta, E riguardava.	5
Guardava i colli ceruli del Lazio, E a l'aura che da Tivoli traeva Inchinandomi i fulgidi d'Orazio Carmi dicea.	10
Mi udivano gli uccelli, e saltellanti Per l'aer freddo su i nudati rami A le rose ed al maggio e al sole e a i canti Facean richiami.	15
Ahi sempre infesti a me i poeti fûro! M'invidiò Enotrio a' sassi antichi e pîi, E tra le mani del poeta duro Inaridii.	20
Avvolta in serto, oh foss'io stata ombrella A la tua fronte! su la chioma nera Come esultato avrei, dolce sorella, Io verde e altera!	
E ne la lingua che tra noi s'intende, China a l'orecchio puro e delicato, Gli elleni amori e l'itale leggende T'avrei cantato.	25
L'occhio tuo mesto a le fraterne note Sorriso avrebbe con ardor gentile, E rifierito de le molli gote Saria l'aprile.	30



RIMEMBRANZE DI SCUOLA

Era il giugno maturo, era un bel giorno  
Del vital messidoro, e tutta nozze  
Ne gli amori del sole ardea la terra.  
Igneo torrente dilagava il sole  
Pe' deserti del cielo incandescenti, 5  
E al suo divino riso il mar ridea.  
Non rideva io fanciullo: il nero prete  
Con voce chiocchia bestemmiava *Io amo*,  
Ed un fastidio era il suo viso: intanto  
A la finestra de la scuola ardito 10  
S'affacciava un ciliegio, e co' i vermigli  
Frutti allegro ammiccava e arcane storie  
Bisbigliava con l'aura. Onde, obliato  
Il prete e de le coniugazioni  
In su la gialla pagina le file 15  
Quai di formiche ne la creta grigia,  
Io tutto desioso liberava  
Gli occhi e i pensier per la finestra, quindi  
I monti e il cielo e quinci la lontana  
Curva del mare a contemplar. Gli uccelli 20  
Si mescean ne la luce armonizzando  
Con mille cori: a i pigolanti nidi  
Parlar, custodi pii, gli alberi antichi  
Pareano, e gli arbuscelli a le ronzanti  
Api ed i fiori sospirare al bacio 25  
De le farfalle; e steli ed erbe e arene  
Formicolavan d'indistinti amori  
E di vite anelanti a mille a mille  
Per ogni istante. E li accigliati monti  
Ed i colli sereni e le ondeggianti 30  
Mèssi tra i boschi ed i vigneti bionde,  
E fin l'orrida macchia ed il roveto  
E la palude livida, pareano  
Godere eterna gioventù nel sole.  
Quando, come non so, quasi dal fonte 35  
D'essa la vita rampollommi in cuore  
Il pensier de la morte, e con la morte  
L'informe niente; e d'un sol tratto, quello  
Infinito sentir di tutto al nulla  
Sentire io comparando, e me veggendo 40  
Corporalmente ne la negra terra  
Freddo, immobile, muto, e fuor gli augelli  
Cantare allegri e gli alberi stormire  
E trascorrere i fiumi ed i viventi  
Ricrearsi nel sol caldo irrigati 45

De la divina luce, io tutto e pieno  
L'intendimento de la morte accolsi;  
E sbigottii veracemente. Anch'oggi  
Quel fanciullesco imaginar risale  
Ne la memoria mia; quindi, sì come  
Gitto di gelid'acqua, al cor mi piomba.

IDILLIO DI MAGGIO

Maggio, idillio di Dante e Beatrice, Che di tentazioni Le vie, d'acacie infiori la pendice, Le case di mosconi:	
Maggio, che sovra l'ossa ed i carcami Rose educhi e viole, Ed al postribol de la vita chiami Divin lenone il sole:	5
Con le dolci memorie e i cari affanni, Maggio, da me che vuoi? Le sono storie omai di tremil'anni: Vecchio maggio, m'anno!	10
Va', molli sonni reca e sussurranti Ombre a pastori e cani, A Maria fiori e litanie, briganti De l'arsa Puglia a i piani:	15
Va', da maggesi e da nidi e da fronde Ti cantin selve e prati, E ti bestemmi chi ne l'ossa asconde Di Venere i peccati:	20
A questo tuo, che fra cortili e mura M'irride, etico raggio, Io tempro una canzon forte e sicura, E te la gitto, o maggio.	
Lo so: roseo fra ' tuoi molli vapori Espero in ciel ridea, E tra le prime stelle e i primi fiori Ella uscì come dea.	25
De le viole onde avea colmo il grembo Gittommi; e il volto ascose, E fuggì. Sento il suo ceruleo lembo Sibilar tra le rose	30
Ancora: ancor su la sua testa bella Soavemente inchina Vedo tremar dal puro ciel la stella, La stella vespertina.	35

E da la valle un fremito salìa,  
Un nembo inebriante;  
E correa per i colli un'armonia;  
Ed io pensava, o Dante, 40

A te, quando t'arrise un verecondo  
Viso tra i bianchi veli,  
E tu sentivi piovere su 'l mondo  
Amor da tutti i cieli.

– Come al sol novo un desio di viola 45  
S'apre il mio cuore a te.  
La costoletta mi ritorna a gola:  
Fa' venire il caffè. –

Così diceami un giorno de i cortesi  
Ippocàstani al rezzo. 50  
Deh, quante dinastie di re cinesi  
Passaro in questo mezzo?

Or son quell'io? e questo è quel mio cuore,  
Questo che in sen mi batte,  
Qual procellosa l'ala del condore 55  
Su l'alte selve intatte?

Oh come solo il mio pensiero è bello  
Ne la sua forza pura!  
Oh come scolorisce in faccia a quello  
Questa vecchia natura! 60

Oh come è gretta questa mascherata  
Di rose e di viole!  
Questa volta del ciel come è serrata!  
Come sei smorto, o sole!



IDILLIO MAREMMANO

Co 'l raggio de l'april nuovo che inonda  
Roseo la stanza tu sorridi ancora  
Improvvisa al mio cuore, o Maria bionda;

E il cuor che t'obliò, dopo tant'ora  
Di tumulti oziosi in te riposa,                     5  
O amor mio primo, o d'amor dolce aurora.

Ove sei? senza nozze e sospirosa  
Non passasti già tu; certo il natio  
Borgo ti accoglie lieta madre e sposa;

Ché il fianco baldanzoso ed il restio                     10  
Seno a i freni del vel prometteam troppa  
Gioia d'amplessi al marital desio.

Forti figli pendean da la tua poppa  
Certo, ed or baldi un tuo sguardo cercando  
Al mal domo caval saltano in groppa.                     15

Com'eri bella, o giovinetta, quando  
Tra l'ondeggiar de' lunghi solchi uscivi  
Un tuo serto di fiori in man recando,

Alta e ridente, e sotto i cigli vivi  
Di selvatico fuoco lampeggiante                     20  
Grande e profondo l'occhio azzurro aprivi!

Come 'l ciano seren tra 'l biondeggiante  
Òr de le spiche, tra la chioma flava  
Fioria quell'occhio azzurro; e a te d'avante

La grande estate, e intorno, fiammeggiava;                     25  
Sparso tra ' verdi rami il sol ridea  
Del melogran, che rosso scintillava.

Al tuo passar, siccome a la sua dea,  
Il bel pavon l'occhiuta coda apria  
Guardando, e un rauco grido a te mettea.                     30

Oh come fredda indi la vita mia,  
Come oscura e incresciosa è trapassata!  
Meglio era sposar te, bionda Maria!

Meglio ir tracciando per la sconsolata

Boscaglia al piano il bufolo disperso, 35  
Che salta fra la macchia e sosta e guata,

Che sudar dietro al piccioletto verso!  
Meglio oprando obliar, senza indagarlo,  
Questo enorme mister de l'universo!

Or freddo, assiduo, del pensiero il tarlo 40  
Mi trafora il cervello, ond'io dolente  
Misere cose scrivo e tristi parlo.

Guasti i muscoli e il cuor da la rea mente,  
Corrose l'ossa dal malor civile,  
Mi divincolo in van rabbiosamente. 45

Oh lunghe al vento sussurranti file  
De' pioppi! oh a le bell'ombre in su 'l sacrato  
Ne i dì solenni rustico sedile,

Onde bruno si mira il piano arato  
E verdi quindi i colli e quindi il mare 50  
Sparso di vele, e il campo santo è a lato!

Oh dolce tra gli eguali il novellare  
Su 'l quieto meriggio, e a le rigenti  
Sere accogliersi intorno al focolare!

Oh miglior gloria, a i figliuoletti intenti 55  
Narrar le forti prove e le sudate  
Cacce ed i perigliosi avvolgimenti

Ed a dito segnar le profundate  
Oblique piaghe nel cignal supino,  
Che perseguir con frottole rimate 60

I vigliacchi d'Italia e Trissottino.

CLASSICISMO E ROMANTICISMO

- Benigno è il sol; de gli uomini al lavoro  
Soccorre e allegro l'ama:  
Per lui curva la vasta mèsse d'oro  
Freme e la falce chiama.
- Egli alto ride al vomero che splende 5  
In tra le brune zolle  
Umido, mentre il bue lento discende  
Il risolcato colle.
- Sotto il velo de' pampini i gemmanti  
Grappoli infiamma e indora, 10  
E a gli ebbri de l'autunno ultimi canti  
Mesto sorride ancora.
- Egli de la città fra i neri tetti  
Un suo raggio disvia,  
E a la fanciulla va che i giovinetti 15  
Dì nel lavoro oblia,
- E una canzon di primavera e amore  
Le consiglia; a lei balza  
Il petto, e ne la luce il canto e il cuore,  
Come lodola, inalza. 20
- Ma tu, luna, abbellir godi co 'l raggio  
Le ruine ed i lutti;  
Maturar nel fantastico viaggio  
Non sai né fior né frutti.
- Dove la fame al buio s'addormenta, 25  
Tu per le impóste vane  
Entri e la svegli, a ciò che il freddo senta  
E pensi a la dimane.
- Poi su le guglie gotiche ti adorni  
Di lattèi languori, 30  
E civetti a' poeti perdigiorni  
E a' disutili amori.
- Poi scendi in camposanto: ivi rinfreschi  
Pomposa il lume stanco,  
E vieni in gara con le tibie e i teschi 35  
Di baglior freddo e bianco.

Odio la faccia tua stupida e tonda,  
L'inamidata cotta,  
Monacella lasciva ed infeconda,  
Celeste paölotta.



Ed ei sente un desio d'ignoti amori  
Una lenta dolcezza al cuor gravare,  
E perdersi vorria tra i muti albori  
E dileguare.

*Da la qual par ch'una stella si mova.*

GUIDO CAVALCANTI.

Era un giorno di festa, e luglio ardea  
Basso in un'afa di nuvole bianche:  
Ne la chiesa lombarda il dì scendea  
Per le bifori giallo in su le panche.  
Da la porta arcuata, che i leoni 5  
Millenni di granito ama carcar,  
Il rumor de la piazza e le canzoni  
E i muggiti veniano in fra gli altar.

La messa era cantata, ed i boati  
De l'organo chiamavano il Signore. 10  
In fondo de la chiesa due soldati  
Guardavan fisi ne l'altar maggiore.  
Tra quella festa di candele accese,  
Tra quella pompa di broccati e d'òr,  
Ei pensavan la chiesa del paese 15  
Nel mese di Maria piena di fior.

Sotto la volta d'una bruna arcata,  
In tra due rosse colonnette snelle,  
Stava la bella donna inginocchiata,  
Giunte le mani, senza guanti, belle. 20  
Umido a la piumata ombra del nero  
Cappello il nero sguardo luccicò,  
E in un lampo di fede il suo mistero  
Quel fior di giovinezza a Dio mandò.

Io vidi, come un dì Guido vedea, 25  
Uscir da quei levati occhi una stella,  
E da i labbri, che a pena ella movea,  
Un'alata figura d'angelella.  
La stella tremolando un lume pio  
Sorridea, sorridea, non so a che; 30  
Salìa la supplicante angela a Dio  
Chiamando in atti – Signor mio, mercé. –

Si volse il prete a dire: Ite. Potente  
Ruppe il sole a le nubi sormontando,  
E incoronò d'un'iride scendente 35  
La bella donna che sorgea pregando.  
Corse tra le figure bizantine  
Vermiglio un riso come di pudor;  
Ma la Madonna le pupille chine  
Tenea su 'l figlio, e mormorava – Amor. – 40

LXXII.

DAVANTI SAN GUIDO

I cipressi che a Bólgheri alti e schietti  
Van da San Guido in duplice filar,  
Quasi in corsa giganti giovinetti  
Mi balzarono incontro e mi guardâr.

Mi riconobbero, e – Ben torni omai –                   5  
Bisbigliaron vèr' me co 'l capo chino –  
Perché non scendi? perché non ristai?  
Fresca è la sera e a te noto il cammino.

Oh sièditi a le nostre ombre odorate  
Ove soffia dal mare il maestrale:                   10  
Ira non ti serbiam de le sassate  
Tue d'una volta: oh, non facean già male!

Nidi portiamo ancor di rusignoli:  
Deh perché fuggi rapido così?  
Le passere la sera intreccian voli                   15  
A noi d'intorno ancora. Oh resta qui! –

– Bei cipressetti, cipressetti miei,  
Fedeli amici d'un tempo migliore,  
Oh di che cuor con voi mi resterei –  
Guardando io rispondeva – oh di che cuore!       20

Ma, cipressetti miei, lasciatem'ire:  
Or non è più quel tempo e quell'età.  
Se voi sapestel!... via, non fo per dire,  
Ma oggi sono una celebrità.

E so legger di greco e di latino,                   25  
E scrivo e scrivo, e ho molte altre virtù:  
Non son più, cipressetti, un birichino,  
E sassi in specie non ne tiro più.

E massime a le piante. – Un mormorio  
Pe' dubitanti vertici ondeggiò,                   30  
E il dì cadente con un ghigno pio  
Tra i verdi cupi roseo brillò.

Intesi allora che i cipressi e il sole  
Una gentil pietade avean di me,  
E presto il mormorio si fe' parole:                   35



– Ben lo sappiamo: un pover uom tu se’.

Ben lo sappiamo, e il vento ce lo disse  
Che rapisce de gli uomini i sospir,  
Come dentro al tuo petto eterne risse  
Ardon che tu né sai né puoi lenir. 40

A le querce ed a noi qui puoi contare  
L’umana tua tristezza e il vostro duol.  
Vedi come pacato e azzurro è il mare,  
Come ridente a lui discende il sol!

E come questo occaso è pien di voli, 45  
Com’è allegro de’ passerì il garrire!  
A notte canteranno i rusignoli:  
Rimanti, e i rei fantasmi oh non seguire;

I rei fantasmi che da’ fondi neri  
De i cuor vostri battuti dal pensier 50  
Guizzan come da i vostri cimiteri  
Putride fiamme innanzi al passegger.

Rimanti; e noi, dimani, a mezzo il giorno,  
Che de le grandi querce a l’ombra stan  
Ammusando i cavalli e intorno intorno 55  
Tutto è silenzio ne l’ardente pian,

Ti canteremo noi cipressi i cori  
Che vanno eterni fra la terra e il cielo:  
Da quegli olmi le ninfe usciran fuori  
Te ventilando co ’l lor bianco velo; 60

E Pan l’eterno che su l’erme alture  
A quell’ora e ne i pian solingo va  
Il dissidio, o mortal, de le tue cure  
Ne la diva armonia sommergerà. –

Ed io – Lontano, oltre Apennin, m’aspetta 65  
La Titti – rispondea –; lasciatem’ire.  
È la Titti come una passeretta,  
Ma non ha penne per il suo vestire.

E mangia altro che bacche di cipresso;  
Né io sono per anche un manzoniano 70  
Che tiri quattro paghe per il lessò.  
Addio cipressi! addio, dolce mio piano! –

– Che vuoi che diciam dunque al cimitero  
Dove la nonna tua sepolta sta? –  
E fuggiano, e pareano un corteo nero 75  
Che brontolando in fretta in fretta va.

- Di cima al poggio allor, dal cimitero,  
Giù de' cipressi per la verde via,  
Alta, solenne, vestita di nero  
Parvemi riveder nonna Lucia: 80
- La signora Lucia, da la cui bocca,  
Tra l'ondeggiar de i candidi capelli,  
La favella toscana, ch'è sì sciocca  
Nel manzonismo de gli stenterelli,
- Canora discendea, co 'l mesto accento 85  
De la Versilia che nel cuor mi sta,  
Come da un sirventese del trecento,  
Piena di forza e di soavità.
- O nonna, o nonna! deh com'era bella  
Quand'ero bimbo! ditemela ancor, 90  
Ditela a quest'uom savio la novella  
Di lei che cerca il suo perduto amor!
- Sette paia di scarpe ho consumate  
Di tutto ferro per te ritrovare:  
Sette verghe di ferro ho logorate 95  
Per appoggiarmi nel fatale andare:
- Sette fiasche di lacrime ho colmate,  
Sette lunghi anni, di lacrime amare:  
Tu dormi a le mie grida disperate,  
E il gallo canta, e non ti vuoi svegliare. – 100
- Deh come bella, o nonna, e come vera  
È la novella ancor! Proprio così.  
E quello che cercai mattina e sera  
Tanti e tanti anni in vano, è forse qui,
- Sotto questi cipressi, ove non spero 105  
Ove non penso di posarmi più:  
Forse, nonna, è nel vostro cimitero  
Tra quegli altri cipressi ermo là su.
- Ansimando fuggìa la vaporiera  
Mentr'io così piangeva entro il mio cuore; 110  
E di polledri una leggiadra schiera  
Annitrendo correa lieta al rumore.
- Ma un asin bigio, rosicchiando un cardo  
Rosso e turchino, non si scomodò:  
Tutto quel chiasso ei non degnò d'un guardo 115  
E a brucar serio e lento seguitò.

NOTTE DI MAGGIO

Non mai seren di più tranquilla notte  
Fu salutato da le vaghe stelle  
In riva di correnti e lucid'onde;  
E tremolava rorida su 'l verde,  
Rompendo l'ombra che scendean da' colli,       5  
L'antica, errante, solitaria luna.

Candida, vereconda, austera luna:  
Che vapori e tepor per l'alta notte  
Saliano a te da gli arborati colli!  
Parea che in gara a le virginee stelle       10  
Si svegliasser le ninfe in mezzo il verde,  
E un soave susurro era ne l'onde.

Non tale un navigar d'oblio per l'onde  
Ebbero amanti mai sotto la luna,  
Qual io disamorato entro il bel verde:       15  
Ché solo a i buoni splendor quella notte  
Pareami, e da gli avelli e da le stelle  
Spirti amici vagar vidi su i colli.

O voi dormenti ne i materni colli,  
E voi d'umili tombe a presso l'onde       20  
Guardanti in cielo trapassar le stelle;  
Voi sotto il fiso raggio de la luna  
Rividi io popolar la cheta notte,  
Lievi strisciando su 'l commosso verde.

Deh, quanta parte de l'età mia verde,       25  
Rivissi in cima a i luminosi colli,  
E vinta al basso rifuggia la notte!  
Quando una forma verso me su l'onde,  
Disegnata nel lume de la luna,  
Vidi, e per gli occhi le ridean le stelle.       30

Ricorditi: mi disse. Allor le stelle  
Furon velate, e corse ombra su 'l verde,  
E di subito in ciel tacque la luna;  
Acuti lai suonarono pe' colli;  
Ed io soletto su le flebili onde       35  
Di sepolcro sentii fredda la notte.

Quando la notte è fitta più di stelle,  
A me giova appo l'onde entro il bel verde  
Mirar su i colli la sedente luna.





I DUE TITANI

PROMETEO.

L'avvoltoio, o fratello, il cuor mi lania  
Con piaghe eterne e nuove:  
Paziente fratel di Mauritania,  
Maledetto sia Giove!

ATLANTE.

Ed a me il ciel d'astri e di dèi fervente                   5  
Gli ómeri grava e il petto:  
O di Scizia fratel mio sapiente,  
Giove sia maledetto!

PROMETEO.

Intorno a questo capo ove signore  
Siede il pensiero eterno,                                   10  
Intorno al sen che alberga tanto amore,  
Stride perpetuo verno.

ATLANTE.

Libica estate a me le membra incende.  
Io brucio: questa pietra  
Del granito, che tienmi, al sol si fende                   15  
Con un tinnir di cetra.

PROMETEO.

In che peccai? La luce, etereo dono,  
Arrisi in cuore e in volto  
A l'uom: fatto ei l'avea triste e al suol prono,  
Il re d'Olimpo stolto.                                       20

ATLANTE.

Vil tiranno! dieci anni a faccia a faccia  
Gli stetti contro in guerra:  
Vólto in bruto, ei fuggì da le mie braccia  
Tremando per la terra.



LA LEGGENDA DI TEODORICO

Su 'l castello di Verona Batte il sole a mezzogiorno, Da la Chiusa al pian rintrona Solitario un suon di corno, Mormorando per l'aprico Verde il grande Adige va; Ed il re Teodorico Vecchio e triste al bagno sta.	5
Pensa il dì che a Tulna ei venne Di Crimilde nel conspetto E il cozzar di mille antenne Ne la sala del banchetto, Quando il ferro d'Ildebrando Su la donna si calò E dal funere nefando Egli solo ritornò.	10 15
Guarda il sole sfolgorante E il chiaro Adige che corre, Guarda un falco roteante Sovra i merli de la torre; Guarda i monti da cui scese La sua forte gioventù, Ed il bel verde paese Che da lui conquiso fu.	20
Il gridar d'un damigello Risonò fuor de la chiostra: – Sire, un cervo mai sì bello Non si vide a l'età nostra. Egli ha i piè d'acciaro a smalto, Ha le corna tutte d'òr. – Fuor de l'acque diede un salto Il vegliardo cacciator.	25 30
– I miei cani, il mio morello, Il mio spiedo – egli chiedea: E il lenzuol quasi un mantello A le membra si avvolgea. I donzelli ivano. In tanto Il bel cervo disparì, E d'un tratto al re da canto Un corsier nero nitri.	35 40



Nero come un corbo vecchio,  
E ne gli occhi avea carboni.  
Era pronto l'apparecchio,  
Ed il re balzò in arcioni.  
Ma i suoi veltri ebber timore 45  
E si misero a guair,  
E guardarono il signore  
E no 'l vollero seguir.

In quel mezzo il caval nero  
Spiccò via come uno strale, 50  
E lontan d'ogni sentiero  
Ora scende ed ora sale:  
Via e via e via e via,  
Valli e monti esso varcò.  
Il re scendere vorria, 55  
Ma staccar non se ne può.

Il più vecchio ed il più fido  
Lo seguìa de' suoi scudieri,  
E mettea d'angoscia un grido  
Per gl'incogniti sentieri: 60  
– O gentil re de gli Amali,  
Ti seguìi ne' tuoi bei dì,  
Ti seguìi tra lance e strali,  
Ma non corsi mai così.

Teodorico di Verona, 65  
Dove vai tanto di fretta?  
Tornerem, sacra corona,  
A la casa che ci aspetta? –  
– Mala bestia è questa mia,  
Mal cavallo mi toccò: 70  
Sol la Vergine Maria  
Sa quand'io ritornerò. –

Altre cure su nel cielo  
Ha la Vergine Maria:  
Sotto il grande azzurro velo 75  
Ella i martiri covria,  
Ella i martiri accoglieva  
De la patria e de la fe';  
E terribile scendeva  
Dio su 'l capo al goto re. 80

Via e via su balzi e grotte  
Va il cavallo al fren ribelle:  
Ei s'immerge ne la notte,  
Ei s'aderge in vèr' le stelle.  
Ecco, il dorso d'Apennino 85  
Fra le tenebre scompar,

E nel pallido mattino  
Muggia a basso il tósco mar.

Ecco Lipari, la reggia  
Di Vulcano ardua che fuma 90  
E tra i bòmbiti lampeggia  
De l'ardor che la consuma:

    Quivi giunto il caval nero  
Contro il ciel forte springò  
Annitrendo; e il cavaliere 95  
Nel cratere inabissò.

Ma dal calabro confine  
Che mai sorge in vetta al monte?  
Non è il sole, è un bianco crine;  
Non è il sole, è un'ampia fronte 100

    Sanguinosa, in un sorriso  
Di martirio e di splendor:  
Di Boezio è il santo viso,  
Del romano senator.

IL COMUNE RUSTICO

O che tra faggi e abeti erma su i campi  
Smeraldini la fredda orma si stampi  
Al sole del mattin puro e leggero,  
    O che foscheggi immobile nel giorno  
Morente su le sparse ville intorno                     5  
A la chiesa che prega o al cimitero

Che tace, o noci de la Carnia, addio!  
Erra tra i vostri rami il pensier mio  
Sognando l'ombre d'un tempo che fu.  
    Non paure di morti ed in congreghe                     10  
Diavoli goffi con bizzarre streghe,  
Ma del comun la rustica virtù

Accampata a l'opaca ampia frescura  
Veggio ne la stagion de la pastura  
Dopo la messa il giorno de la festa.                     15  
    Il consol dice, e poste ha pria le mani  
Sopra i santi segnacoli cristiani:  
– Ecco, io parto fra voi quella foresta

D'abeti e pini ove al confin nereggi.  
E voi trarrete la mugghiante greggia                     20  
E la belante a quelle cime là.  
    E voi, se l'unno o se lo slavo invade,  
Eccovi, o figli, l'aste, ecco le spade,  
Morrete per la nostra libertà. –

Un fremito d'orgoglio empieva i petti,                     25  
Ergea le bionde teste; e de gli eletti  
In su le fronti il sol grande feriva.  
    Ma le donne piangenti sotto i veli  
Invocavan la madre alma de' cieli.  
Con la man tesa il console seguiva:                     30

– Questo, al nome di Cristo e di Maria,  
Ordino e voglio che nel popol sia. –  
A man levata il popol dicea, Sì.  
    E le rosse giovenche di su 'l prato  
Vedean passare il piccolo senato,                     35  
Brillando su gli abeti il mezzodì.

SU I CAMPI DI MARENGO

LA NOTTE DEL SABATO SANTO 1175

Su i campi di Marengo batte la luna; fósco  
Tra la Bormida e il Tanaro s'agita e mugge un bosco;  
Un bosco d'alabarde, d'uomini e di cavalli,  
Che fuggon d'Alessandria da i mal tentati valli.

D'alti fuochi Alessandria giù giù da l'Apennino 5  
Illumina la fuga del Cesar ghibellino:  
I fuochi de la lega rispondon da Tortona,  
E un canto di vittoria ne la pia notte suona:

– Stretto è il leon di Svevia entro i latini acciari:  
Ditelo, o fuochi, a i monti, a i colli, a i piani, a i mari. 10  
Diman Cristo risorge: de la romana prole  
Quanta novella gloria vedrai domani, o sole! –

Ode, e, poggiato il capo su l'alta spada, il sire  
Canuto d'Hohenzollern pensa tra sé – Morire  
Per man di mercatanti che cinsero pur ieri 15  
A i lor mal pingui ventri l'acciar de' cavalieri! –

E il vescovo di Spira, a cui cento convalli  
Empion le botti e cento canonici gli stalli,  
Mugola – O belle torri de la mia cattedrale,  
Chi vi canterà messa la notte di natale? – 20

E il conte palatino Ditpoldo, a cui la bionda  
Chioma per l'agil collo rose e ligustri inonda,  
Pensa – Dal Reno il canto de gli elfi per la bruna  
Notte va: Tecla sogna al lume de la luna. –

E dice il magontino arcivescovo – A canto 25  
De la mazza ferrata io porto l'olio santo:  
Ce n'è per tutti. Oh almeno foste de l'alpe a' varchi,  
Miei poveri muletti d'italo argento carchi! –

E il conte del Tirolo – Figliuol mio, te domane  
Saluterà de l'Alpi il sole ed il mio cane: 30  
Tuo l'uno e l'altro; io, cervo sorpreso da i villani,  
Cadrò sgozzato in questi grigi lombardi piani. –

Solo, a piedi, nel mezzo del campo, al corridore  
Suo presso, riguardava nel ciel l'imperatore:

Passavano le stelle su 'l grigio capo; nera           35  
Dietro garria co 'l vento l'imperial bandiera.

A' fianchi, di Boemia e di Polonia i regi  
Scetto e spada reggevano, del santo impero i fregi.  
Quando stanche languirono le stelle, e rosseggianti  
Ne l'alba parean l'Alpi, Cesare disse – Avanti!   40

A cavallo, o fedeli! Tu, Wittelsbach, dispiega  
Il sacro segno in faccia de la lombarda lega.  
Tu intima, o araldo: Passa l'imperator romano,  
Del divo Giulio erede, successor di Traiano. –

Deh come allegri e rapidi si sparsero gli squilli   45  
De le trombe teutoniche fra il Tanaro ed il Po,  
Quando in cospetto a l'aquila gli animi ed i vessilli  
D'Italia s'inchinarono e Cesare passò!

FAIDA DI COMUNE

Manda a Cuosa in val di Serchio, Pisa manda ambasciatori: Del comun di santa Zita Ivi aspettano i signori.	
Ecco vien Bonturo Dati, Mastro in far baratterie: Ecco Cino ed ecco Pecchio, Che spazzarono le vie:	5
Ecco il Feccia ed ecco il Truglia, Detti ancor bocche di luccio: Il miglior di tutti è Nello, Merciaiuol popolaruccio.	10
Tutti a nuovo in bell'arnese, Co 'l mazzocchio e con la spada: Il fruscio de le lor sète Empie tutta la contrada.	15
Il fruscio de le lor sète Chiama il popolo a raccolta: Gran dispregio han su le ciglia: Parlan tutti in una volta.	20
Ma Banduccio di Buonconte, Grave d'anni e più di gloria (Tre ferite ebbe di punta, Due di mazza a la Meloria),	
Stando a capo de i pisani, Come vecchio e maggior deve, Fatto pria cenno d'onore, Così disse onesto e breve.	25
– Vincitori sî, ma stanchi Di contese e cristiani, Noi veniamo a segnar pace Co' lucchesi, noi pisani.	30
Render Buti, Avane, Asciano, Promettete: or ce li date. E viviam, fratelli, in pace, Se viviamo in libertate. –	35

Qui Bonturo si fa innanzi  
Tra i lucchesi ambasciatori  
Di tre passi, e parla adorno  
Con retorici colori. 40

– Bel castello è Avane, e corte  
Fu de i re d'Italia un giorno.  
Vi si sente a mezza notte  
Pe' querceti un suon di corno.

Vi si sente a mezza notte 45  
La real caccia stormire,  
Dietro ad una lepre nera  
Un caval nero annitrire.

Perché Astolfo longobardo  
D'una lepre ebbe contesa 50  
Con l'abate Sighinulfo,  
Qual de' due l'avesse presa:

Onde il re venuto in ira  
Trasse in faccia al santo abbate  
Una mazza, e tutte gli ebbe 55  
Le mascelle sgretolate.

Gran ricordi, e, come a seggio  
Di marchese, a Lucca grati.  
Pure Avane ed i suoi boschi  
Noi vogliam che vi sian dati. 60

Brutto borgo è Buti: a valle  
Tra le rocce grige e ignude  
Il Riomagno brontolando  
Va di Bientina al palude.

Ma su alto oh come belli 65  
D'ubertà ridono i clivi,  
Ma su alto oh come lieti  
Ne l'april svarian gli ulivi!

Bacchian li uomini le rame,  
Le fanciulle fan corona, 70  
E di canti la collina  
E di canti il pian risona,

Mentre pregni d'abondanza  
Ispumeggiano i frantoi  
Scricchiolando. Il ricco Buti 75  
Noi cediam, pisani, a voi.

Ma d'Asciano in van pensate:

Quando a voi lo conquistammo Su le torri del castello Quattro specchi ci murammo,	80
A ciò che le vostre donne, Quando uscite a dameggiare, Negli specchi de i lucchesi Le si possan vagheggiare. –	
E qui surse tra i lucchesi Uno sconcio suon di risa. A i pugnali sotto i panni Miser mano quei di Pisa.	85
Ma Banduccio di Buonconte Con un cenno di comando Frenò l'ire, e su i lucchesi Fieramente riguardando,	90
– Otto giorni – disse, e tese Contro Lucca avea le mani –, E vedrete quali specchi Han le donne de i pisani. –	95
Sette giorni: e a Pisa, in ponte, Tra gli albor crepuscolari, Era accesa una candela Di sol dodici denari.	100
Stava presso la candela, Tremolante nel bagliore, Co' pennoni del comune A cavallo un banditore.	
E sonava a più riprese De la tromba, e urlava forte: – Viva il popolo di Pisa A la vita ed a la morte!	105
Cittadini di palagio, Mercatanti e buoni artieri; E voi conti di Maremma Da i selvatici manieri;	110
Voi di Corsica visconti, Voi marchesi de' confini; Voi che re siete in Sardegna Ed in Pisa cittadini;	115
Voi che in volta dal levante Mainaste or or la vela:	



- Pria che arrossi la Verruca  
E si spenga la candela, 120
- Fuori porta del Parlascio,  
Su, correte arditamente!  
Su, su, popolo di Pisa,  
Cavaliere e buona gente!
- Fuori porta del Parlascio, 125  
Con gran cuore, a lancia e spada!  
Uguccion de la Faggiola  
Messo ha in punto la masnada.
- Tutto ferro l'ampio busto,  
Ed il grande capo ignudo, 130  
Sta su 'l grande caval bianco  
E imbracciato ha il grande scudo,
- Che ben quattro partigiane  
Regge, e, come fosser ceci,  
De' lucchesi i verrettoni 135  
Regge infitti a dieci a dieci. –
- Così grida il banditore,  
E la gente accorre armata.  
Va co 'l sole di novembre,  
Va la fiera cavalcata. 140
- Va per grige irsute stoppie  
Da la brina inargentate,  
Va per languidi oliveti,  
Va per vigne dispogliate.
- Forte odora per le ville 145  
La vendemmia già matura:  
Ahi, quest'anno san Martino  
Dà la mala svinatura!
- O lucchesi, il vostro santo  
Non è più, mi par, con voi. 150  
Il pisan cacciasi avanti  
Contadini e carri e buoi,
- E battendo ed uccidendo  
Corre il misero paese;  
Fugge innanzi a quella furia, 155  
Fugge il popolo lucchese.
- Così giunge a San Friano  
La feroce cavalcata.  
Lucca dietro le sue torri

Téme l'ultima giornata. 160

I pisani oltre le mura  
Gittan faci e verrettoni.  
– Togli su, pantera druda,  
Togli su questi bocconi.

Tali specchi, o Lucca bella, 165  
Pisa manda a le tue donne. –  
E rizzaron su la porta  
Due lunghissime colonne;

E due specchi in vetta in vetta,  
Grandi e grossi come bótti, 170  
V'appiccarono: ed intorno  
Menan balli e dicon motti.

Ma Tigrin de la Sassetta,  
Faccia ed anima cattiva,  
Trasse a corsa pe' capelli 175  
Un lucchese che fuggiva,

E la spada per le reni  
Una volta e due gli fisse;  
Tinse il dito entro quel sangue,  
Su la porta così scrisse: 180

– Manda a te, Bonturo Dati,  
Che i lucchesi hai consigliati,  
Da la porta a San Friano  
Questo saluto il popolo pisano. –



– Ed io son la pazzia – la terza fata  
Dice –, e son de la morte innamorata:  
La bara per il talamo ho scambiata,  
E sol nel cataletto io posso amare. 40

Non odi tu Giovanna che si lagna?  
T'aspetto a Yust. Vuo' sotto il ciel di Spagna,  
Perché la razza tua meco rimagna,  
Il mostruoso Escuriàl murare. –

Poi tutt'e tre – Nel cuor tuo brabanzone 45  
Il mezzogiorno ed il settentrione  
Saran con torbid'impeti a tenzone,  
Per poi in calma livida fiaccare.

O primo ereditario imperatore,  
O primo d'Eüropa accentratore, 50  
Su 'l vecchio tempo che libero muore  
Vien' la rete dinastica a gettare.

Su 'l nuovo tempo che libero nasce,  
A cui Lutero dislaccia le fasce  
E di midolla di pensier lo pasce, 55  
Vien' la rete ecclesiastica a gettare.

E tu, Margotta, cucitrice ardita,  
Che in fretta meni su e giù le dita,  
La camicia di Nesso è ancor finita?  
Presto! vogliam l'Europa imbavagliare. – 60

A VITTORE HUGO

(XXVII FEBBRAIO 1881)

Da i monti sorridenti nel sole mattutino  
Scende l'epos d'Omero, che va fiume divino  
Popolato di cigni pe 'l verde asiaco pian.  
Sorge aspra la tragedia d'Eschilo nel fatale  
Orror, fuma e lampeggia, e freme e tuona, quale 5  
Sovra il mar di Sicilia per la notte un vulcan.

L'ode olimpica di Pindaro, aquila trionfale,  
Distende altera e placida il remeggio de l'ale  
Nel fulgente meriggio su i fòri e le città.  
Tra quei libri di canti, nel mio studio, o Vittore, 10  
La tua canuta effige, piegata nel dolore  
La profetica testa su la man destra, sta.

Pensi i figli o la patria? pensi il dolore umano?  
Non so; ma quando, o vate, raccolgo in quell'arcano  
Dolore gli occhi e il cuor, 15  
Scordo i miei danni antichi, scordo il recente danno,  
E rammemoro gli anni che fùro e che saranno  
E ciò che mai non muor.  
Colsi per l'Appia via sur un tumulo ignoto  
E posi a la tua fronte, segnacol del mio vóto, 20  
Un ramuscel d'allòr.  
Poeta, a te il trionfo su la forza e su 'l fato!  
Poeta, co 'l lucente piede tu hai calcato  
Impero e imperator!

Chi novera a te gli anni? che cosa è a te la vita? 25  
Tu di Gallia e di Francia sei l'anima infinita,  
Che al tuo gran cuor s'accolse per i secoli a vol.  
In te l'urlo de' nembi su la britanna duna,  
E i sogni de' normanni piani al lume di luna,  
E l'ardor del granito di Pirene erto al sol. 30

In te la vendemmianta sanità borgognona,  
Il genio di Provenza che armonie greche suona,  
L'estro che Marna e Senna gallico limitò.  
Tu vedevi i tettòsagi carri al grand'Illo intorno,  
Udivi in Roncisvalle del franco Orlando il corno, 35  
Ragionavi a Goffredo a Baiardo a Marceau.

Come quercia druidica sta il tuo fatal lavoro.  
Biancovestite muse taglian con falce d'oro

Del sacro visco il fior.

Da' soleggiati rami pendon l'armi de gli avi, 40  
Pendon l'arpe de' bardi; ma l'usignol ne' cavi

Scudi canta d'amor.

Danzan le figlie a l'ombra, del maggio tra i susurri,  
E i fanciulletti guardan con i grandi occhi azzurri

Sparsi i capelli d'òr; 45

Però ch'ardua la vetta si perde ne la sera,  
E vi passa per entro co' lampi e la bufera

Il dio vendicator.

Poeta, su 'l tuo capo sospeso ho il tricolore  
Che da le spiagge d'Istria da l'acque di Salvore 50  
La fedele di Roma, Trieste, mi mandò.

Poeta, la vittoria di Brescia a te d'avante  
Ne la parete dice – Qual nome e qual fiammante  
Anno nel sempiterno clipeo descriverò? –

Passan le glorie come fiamme di cimiteri, 55  
Come scenari vecchi crollan regni ed imperi:  
Serenò e fiero arcangelo move il tuo verso e va.

Canta a la nuova prole, o vegliardo divino,  
Il carne secolare del popolo latino;  
Canta a 'l mondo aspettante, Giustizia e Libertà. 60









Da le ree Tuglieri di Caterina  
Ove Luigi inginocchiassi a i preti,  
E a' cavalier bretanni la regina  
Partia sorrisi lacrime e segreti,

Tra l'afosa caligin vespertina 5  
Sorge con atti né tristi né lieti  
Una forma, ed il fuso attorce e china,  
E con la rócca attinge alta i pianeti.

E fila e fila e fila. Tutte sere  
Al lume de la luna e de le stelle 10  
La vecchia fila, e non si stanca mai.

Brunswick appressa, e in fronte a le sue schiere  
La forca; e ad impiccar questa ribelle  
Genia di Francia ci vuol corda assai!

L'un dopo l'altro i messi di sventura  
Piovon come dal ciel. Longwy cadea.  
E i fuggitivi da la resa oscura  
S'affollan polverosi a l'Assemblea.

– Eravamo dispersi in su le mura: 5  
A pena ogni due pezzi un uom s'avea:  
Lavergne disparì ne la paura:  
L'armi fallian. Che più far si potea? –

– Morir – risponde l'Assemblea seduta. 10  
Goccian per que' riarsi volti strane  
Lacrime: e parton con la fronte bassa.

Grande in ciel l'ora del periglio passa,  
Batte con l'ala a stormo le campane.  
O popolo di Francia, aiuta, aiuta!





Una bieca druidica visione  
Su gli spiriti cala e gli tormenta:  
Da le torri papali d'Avignone  
Turbine di furor torbido venta.

O passion de gli Albigesi, o lenta 5  
De gli Ugonotti nobil passione,  
Il vostro sangue bulica e fermenta  
E i cuori inebria di perdizione.

Ecco la pena e il tribunale orrendo  
Che d'ombra immane il secol novo impronta! 10  
Oh, sei la Francia tu, bianca ragazza

Che su 'l tremulo padre alta sorgendo  
A spiare e salvar bevi con pronta  
Mano il sangue de' tuoi da piena tazza?

Gemono i rivi e mormorano i venti  
Freschi a la savoiarda alpe natia.  
Qui suon di ferro, e di furore accenti.  
Signora di Lamballe, a l'Abbadia.

E giacque, tra i capelli aurei fluenti,                   5  
Ignudo corpo in mezzo de la via;  
E un parrucchier le membra anco tepenti  
Con sanguinose mani allarga e spia.

Come tenera e bianca, e come fina!  
Un giglio il collo e tra mughetti pare                   10  
Garofano la bocca piccolina.

Su, co' begli occhi del color del mare,  
Su, ricciutella, al Tempio! A la regina  
Il buon dì de la morte andiamo a dare.

Oh non mai re di Francia al suo levare  
Tale di salutanti ebbe un drappello!  
La fósca torre in quel tumulto pare  
Sperso nel mezzodì notturno uccello.

Ivi su 'l medio evo il secolare 5  
Braccio discese di Filippo il Bello,  
Ivi scende de l'ultimo Templare  
Su l'ultimo Capeto oggi l'appello.

Ecco, muge l'orribile corteo:  
La fiera testa in su la picca ondeggia, 10  
E batte a le finestre. Ed il re pronò

Da le finestre de la trista reggia  
Guarda il popolo, e a Dio chiede perdono  
De la notte di San Bartolommeo.





Su i colli de le Argonne alza il mattino  
Brumoso, accidioso e lutolento.  
Il tricolor bagnato in su 'l mulino  
Di Valmy chiede in vano il sole e il vento.

Sta, sta, bianco mugnaio. Oggi il destino           5  
Per l'avvenire macina l'evento,  
E l'esercito scalzo cittadino  
Dà col sangue a la ruota il movimento.

– Viva la patria – Kellermann, levata  
La spada in tra i cannoni, urla, serrate           10  
De' sanculotti l'epiche colonne.

La marsigliese tra la cannonata  
Sorvola, arcangel de la nova etate,  
Le profonde foreste de le Argonne.





LA FIGLIA DEL RE DEGLI ELFI

*Da Stimmen der Völker di* GOTTFR. V. HERDER

Cavalca sir Òluf la notte lontano

Per fare gl'inviti, ch'è sposo diman.

Or danzano gli elfi su 'l bel verde piano:

La donna de gli elfi gli stende la man.

– Ben venga sir Òluf! Perché vuoi scappare? 5

Vien dentro nel cerchio: vien, balla con me. –

– Ballare non devo, non posso ballare:

È giorno di nozze dimani per me. –

– Se meco tu balli, scudiero gentile,

Due d'oro speroni donare io ti vo', 10

Ed una camicia di seta, sottile,

Che al lume di luna mia madre imbiancò. –

– Ballare non posso, non devo ballare:

È giorno di nozze dimani per me. –

– Sir Òluf, ascolta: ti voglio donare 15

Un cumulo d'oro, se balli con me. –

– Il cumulo d'oro ben venga; ma poi

Ballare non posso, ché ho nozze diman. –

– Se meco, sir Òluf, ballare non vuoi,

Il morbo e il contagio ti accompagneran. – 20

E un colpo gli batte leggero su 'l cuore:

Tal doglia sir Òluf più mai non senti.

Poi bianco il rialza sul suo corridore:

– Ritorna a la sposa, ritorna così. –

E quando a la porta di casa egli venne, 25

Sua madre al vegnente guardò con terror:

– Ascolta, figliuolo: di' su, che t'avvenne?

Perché così smorto? che è quel pallor? –

– Come esser non debbo sì pallido e smorto?

Nel regno de gli elfi m'avvenne d'entrar. – 30

– Figliuolo, la sposa sarà qui di corto:

Che devo a la sposa, figliuolo, contar? –

– Le di' che a sollazzo cammino pe 'l bosco

Con cane e cavallo, provandolo al fren. –

Ed ecco (il mattino tremava ancor fósco) 35  
La sposa e l'allegro corteggio ne vien.

Recavano cibi, recavano vino.  
– Ov'è il mio sir Òluf? lo sposo dov'è? –  
– Usciva a sollazzo pe 'l bosco vicino  
Con cane e cavallo, verrà presto a te. – 40

La sposa una rossa cortina solleva,  
E morto lì dietro sir Òluf giaceva.



XCVI.

I TRE CANTI

*Dalle Ballate di L. UHLAND*

Re Sifrido tien corte – Arpeggiatori,  
Il più bel canto qual di voi mi sa? –  
E un giovinetto esce di schiera fuori  
Snello: in man l'arpa, spada al fianco egli ha.

– Tre canti, o re, so io. Del primo è spento      5  
Da tempo ogni ricordo entro il tuo cor:  
Tu m'hai morto il fratello a tradimento;  
Tu m'hai morto il fratello, o traditor.

L'altro canto una notte, e urlava forte  
Il turbine, una notte ebbi a pensar:      10  
Tu hai da pugnar meco a vita e morte,  
A vita e morte hai meco da pugnar. –

E appoggia l'arpa al tavolo; e già fuore  
Tratte han le spade arpeggiatore e re:  
Pugnano a lungo con fiero fragore      15  
Fin che cade ne l'alta sala il re.

– Or canto il terzo, il canto mio più vago,  
Né mai stanco a ridirlo mi farà.  
Giace Sifrido re nel rosso lago  
Del sangue suo, morto nel sangue sta. –      20



LA TOMBA NEL BUSENTO

*Dalle Ballate di A. V. PLATEN*

- Cupi a notte canti suonano  
Da Cosenza su 'l Busento,  
Cupo il fiume gli rimormora  
Dal suo gorgo sonnolento.
- Su e giù pe 'l fiume passano 5  
E ripassano ombre lente:  
Alarico i Goti piangono,  
Il gran morto di lor gente.
- Ahi sì presto e da la patria  
Così lungi avrà il riposo, 10  
Mentre ancor bionda per gli omeri  
Va la chioma al poderoso!
- Del Busento ecco si schierano  
Su le sponde i Goti a pruova,  
E dal corso usato il piegano 15  
Dischiudendo una via nuova.
- Dove l'onde pria muggivano,  
Cavan, cavano la terra;  
E profondo il corpo calano, 20  
A cavallo, armato in guerra.
- Lui di terra anche ricoprono  
E gli arnesi d'òr lucenti:  
De l'eroe crescan su l'umida  
Fossa l'erbe de i torrenti!
- Poi, ridotto a i noti tramiti, 25  
Il Busento lasciò l'onde  
Per l'antico letto valide  
Spumeggiar tra le due sponde.
- Cantò allora un coro d'uomini  
– Dormi, o re, ne la tua gloria! 30  
Man romana mai non violi  
La tua tomba e la memoria! –
- Cantò, e lungo il canto udivasi  
Per le schiere gote errare:  
Recal tu, Busento rapido, 35

*CarducciOnline*

Recal tu da mare a mare.

IL PASSO DI RONCISVALLE

*Dallo spagnolo e dal portoghese*

– Fermi, fermi, cavalieri,  
Ché il re mandavi a contar. –  
E contarono e contarono,  
Uno sol venne a mancar:  
Era questi don Beltrano 5  
Sì gagliardo a battagliaiar.  
Là ne' campi d'Alventosa  
Tutti a dosso a lui serrâr:  
Sol de' monti al tristo passo  
Lo poterono ammazzar. 10

Tiran sette volte a sorte  
Chi dovesse irlo a cercar.  
Su 'l buon vecchio di suo padre  
Tutt'e sette ricascâr:  
Le tre fu la rea fortuna, 15  
Quattro fu malvagità.  
Volge la briglia al cavallo,  
A l'amara cerca va:  
Va la notte per la strada,  
Per la selva il giorno va. 20

Vanne il vecchio e seco piange,  
Cheto piange ne l'andar,  
A i pastori dimandando  
Se han veduto indi passar  
Cavaliere d'armi bianche 25  
Sur un sauro a cavalcar.  
– Cavaliere d'armi bianche  
Sur un sauro a cavalcar  
Non vedemmo in queste parti  
Non vedemmo alcun passar. – 30

E cavalca via e cavalca  
Fin che giunge a Roncisval.  
Fra la strage va il vegliardo,  
Fra la strage lento va:  
Tanto volta e volta i morti 35  
Che le braccia stracche n'ha:  
Non ritrova quel che cerca,  
E né meno il suo segnal:  
I francesi vide tutti,  
Ma non vide don Beltran. 40

- Malediva, andando, il vino;  
Malediva, andando, il pan,  
Quel che mangia il saracino  
E non quello del cristian. 45  
Malediva arbor che nasce  
Solo a i campi senza ugual,  
Ché del ciel tutti gli uccelli  
Vi si vengono a posar,  
Né di rami né di foglie 50  
Non lo lascian rallegrar.
- Maledìa cavalier ch'usi  
Senza paggio cavalcar:  
Se gli cade in via la lancia,  
Non ha uno a raccattar:  
Se gli cade in via lo sprone, 55  
Non ha uno a ricalzar.  
Malediva anche la donna  
Che un sol figlio seppe far:  
Se l'uccidono i nemici,  
Non ha uno a vendicar. 60
- A l'uscir del pian sabbioso,  
D'una gola in su l'entrar,  
Vide un moro a una bertesca  
Solo e ritto a vigilar.  
Gli parlò l'araba lingua, 65  
Come quei che ben la sa:  
– Moro, prègoti per Dio:  
Moro, dimmi in verità:  
Cavaliere d'armi bianche  
Vedestù passar di qua? 70
- Lo vedesti a notte bruna  
O del gallo su 'l cantar?  
Ché se tu lo tieni preso,  
Peso d'oro te 'n vo' dar:  
Ché se tu lo tieni morto, 75  
Rendimel per sotterrar;  
Poi che corpo senza l'alma  
Un denaro più non val. –  
– Dimmi, amico, il cavaliere  
Dimmi tu che segni ha? – 80
- Le sue armi sono bianche,  
Ed è sauro il suo caval.  
Ne la guancia destra ha un segno  
Che un sparvier lasciato gli ha:  
Lo beccò ch'era bambino, 85  
E ne porta anche il segnal.

Su la punta de la lancia  
Leva un candido zendal:  
Ricomòglielo la dama  
Tutto di punto real. – 90

– Questo cavaliere, amico,  
In quel prato morto sta:  
Ha le gambe dentro l'acqua,  
Ne la rena il corpo egli ha. 95  
Sette punte egli ha nel petto,  
Non si sa qual più mortal;  
Ché per l'una gli entra il sole,  
La luna per l'altra va,  
Ne la più piccola stavvi  
L'avvoltoio a divorar. – 100

– Non do colpa al mio figliuolo,  
Né vo' a' Mori colpa dar;  
Do la colpa al suo cavallo,  
Che no 'l seppe ritornar. – 105  
O miracol! chi 'l direbbe,  
Chi 'l potrebbe raccontar?  
Il cavallo mezzo morto  
Così prese a favellar:  
– Non mi dare a me la colpa,  
Che no 'l seppi ritornar. 110

Ben tre volte trassi a dietro  
Per poterlo in salvo trar:  
Tre mi diè di sprone e briglia  
Pe 'l desio di battaglia,  
E tre apersemi le cigne, 115  
Allargommi il pettoral:  
A la terza caddi a terra  
Con questa piaga mortal. –

GHERARDO E GAIETTA

*Dalle Romanze in francese antico pubbl. da K. BARTSCH*

Sabato sera in fin di settimana  
Gaietta e Orior sua sorella germana  
Van per mano a bagnarsi a la fontana.  
Soffi il vento, crolli la rama:  
Dolce dorme chi ben s'ama. 5

Scudier Gherardo vien da la quintana,  
Scorta ha Gaietta sopra la fontana,  
Tra le braccia la tien soave e piana.  
Soffi il vento, crolli la rama:  
Dolce dorme chi ben s'ama. 10

– Quando tu avrai tratto de l'acqua, Oriore,  
Tórnati a dietro: io sto co 'l mio signore,  
Che ben m'ha presa, e co 'l suo dritto amore. –  
Soffi il vento, crolli la rama:  
Dolce dorme chi ben s'ama. 15

Ora se 'n va bianca e smarrita Oriore,  
Piange de gli occhi, sospira del core,  
Ché non rimena Gaia e n'ha dolore.  
Soffi il vento, crolli la rama:  
Dolce dorme chi ben s'ama. 20

– Lassa – Orior dice – ed in mal'ora nata!  
Mia sorella lasciai ne la vallata;  
Gherardo al suo paese l'ha menata. –  
Soffi il vento, crolli la rama:  
Dolce dorme chi ben s'ama. 25

Scudier Gherardo e a lui Gaia abbracciata  
La via per la città han seguitata:  
Come vi venne, tosto l'ha sposata.  
Soffi il vento, crolli la rama:  
Dolce dorme chi ben s'ama. 30







CII.

CARLO I

*Dal Romancero di H. HEINE*

Cupo e solo, nel bosco, a la capanna  
Del carbonaio il re sedeva un dì:  
A la culla sedea, la ninna nanna  
Ei brontolava al pargolo così.

– Ninna nanna! Che cosa si rimescola                   5  
Ne la paglia? perché bela l’ovil?  
Tu porti il segno in fronte, e ridi orribile  
In mezzo al sonno, o bambolo gentil.

Il gatto è morto, ninna nanna! In fronte  
Tu il segno porti: crescerai d’età,                   10  
E brandirai la scure, uom fatto: al monte  
Treman le querce e ne la selva già.

Sparì del carbonar l’antica fede:  
Del carbonaro il figlio, ecco, su vien:  
Nel buon Dio, ninna nanna, ei più non crede,       15  
E nel re, ninna nanna, ancora men.

Il gatto è morto, e i topi allegramente  
Ballan d’intorno: il dì lungi non è  
Che diverremo favola a la gente,  
Dio nel ciel, ninna nanna, e in terra io re.       20

Ahi mi cade il coraggio, e fuor di spene  
Io mi sento malato ogni dì più!  
Ninna nanna, lo so, lo veggio bene:  
Carbonaietto, il mio boia sei tu.

È ninna nanna a te l’oscuro e lento                   25  
Salmo di morte a me. Cresci a tagliar  
Questi grigi cernecchi: al collo, ahi, sento  
Il freddo de le forbici strisciar.

Ninna nanna! qualcosa ne la paglia  
Si rimescola: il regno hai preso tu!                   30  
Or via dal vecchio tronco abbatti e scaglia  
Questo mio capo: il gatto è morto: giù.

Ninna nanna! la paglia si rimescola,  
Belan le capre ne lo stabbio pien,  
Il gatto è morto e i topolini ballano.               35

Dormi, boietto mio, dormi per ben! –

CIII.

L'IMPERATORE DELLA CINA

*Da Zeitgedichte di H. HEINE*

- Mio padre era un balordo astemio Cesare,  
Un sornione in trono:  
Io bevo la mia zozza, ed un magnanimo  
Imperatore io sono.
- Oh magica bevanda, indovinata 5  
Dal mio paterno core!  
Io bevo la mia zozza, e si dilata  
La Cina tutta in fiore.
- Il mio regno del centro apre e si spampana  
Come un bocciuol di rosa. 10  
Io quasi quasi un uom divento, e gravida  
Si trova la mia sposa.
- È una cuccagna! I moribondi in festa  
Danno calci a le bare:  
Del mio Confucio imperial la testa 15  
Annaspa idee più chiare.
- A' miei prodi soldati il pan di segala  
Diventa mandorlato,  
E gli straccioni de l'impero marciano  
Tutti in seta e in broccato. 20
- Quegli invalidi frolli, quelle ignude  
Zucche de' mandarini,  
Ripigliano il vigor di gioventude  
E scuotono i codini.
- Compiuta è alfin la gran pagoda, mistico 25  
Asil di fede e imago:  
Già gli ultimi giudei vi si battezzano  
E han l'ordine del drago.
- Posa ogni senso di ribellione,  
E gridano i Mansciù: 30  
– Noi non vogliam la costituzione,  
Noi vogliamo il kansciù,
- Vogliam la verga! – Il medico di corte  
Fa gli occhi spaventati.  
Esculapio, io vo' ber fino a la morte 35

Per il ben de' miei stati.

E zozza ancora! e zozza ancora! un góccio

Ancor di questa manna!

Il mio popol, vedete, è in visibilio,

E canta Osanna osanna!

CIV.

I TESSITORI

Da *Zeitgedichte* di H. HEINE

Non han ne gli sbarrati occhi una lacrima,  
Ma digrignano i denti e a' telai stanno.  
– Tessiam, Germania, il tuo lenzuolo funebre,  
E tre maledizion l'ordito fanno.  
Tessiam, tessiam, tessiamo! 5

Maledetto il buon Dio! Noi lo pregammo  
Ne le misere fami, a i freddi inverni:  
Lo pregammo, e sperammo, ed aspettammo:  
Egli, il buon Dio, ci saziò di scherni.  
Tessiam, tessiam, tessiamo! 10

E maledetto il re! de i gentiluomini,  
De i ricchi il re, che viscere non ha!  
Ei ci ha spremuto infin l'ultimo picciolo,  
Or come cani mitragliar ci fa.  
Tessiam, tessiam, tessiamo! 15

Maledetta la patria, ove alta solo  
Cresce l'infamia e l'abominazione!  
Ove ogni gentil fiore è pesto al suolo,  
E i vermi ingrassa la corruzione!  
Tessiam, tessiam, tessiamo! 20

Vola la spola ed il telaio scricchiola,  
Noi tessiamo affannosi e notte e dì:  
Tessiam, vecchia Germania, il lenzuol funebre  
Tuo, che di tre maledizion s'ordì.  
Tessiam, tessiam, tessiamo! – 25



CONGEDO

Il poeta, o vulgo sciocco, Un pitocco Non è già, che a l'altrui mensa Via con lazzi turpi e matti Porta i piatti Ed il pan ruba in dispensa.	5
E né meno è un perdigiorno Che va intorno Dando il capo ne' cantoni, E co 'l naso sempre a l'aria Gli occhi svara Dietro gli angeli e i rondoni.	10
E né meno è un giardiniero Che il sentiero De la vita co 'l letame Utilizza, e cavolfiori Pe' signori E viole ha per le dame.	15
Il poeta è un grande artiere, Che al mestiere Fece i muscoli d'acciaio: Capo ha fier, collo robusto, Nudo il busto, Duro il braccio, e l'occhio gaio.	20
Non a pena l'augel pia E giulia Ride l'alba a la collina, Ei co 'l mantice ridesta Fiamma e festa E lavor ne la fucina;	25 30
E la fiamma guizza e brilla E sfavilla E rosseggia balda audace, E poi sibila e poi rugge E poi fugge Scoppiettando da la brace.	35
Che sia ciò, non lo so io; Lo sa Dio Che sorride al grande artiero.	

Ne le fiamme così ardenti Gli elementi De l'amore e del pensiero	40
Egli gitta, e le memorie E le glorie De' suoi padri e di sua gente. Il passato e l'avvenire A fluire Va nel masso incandescente.	45
Ei l'afferra, e poi del maglio Co 'l travaglio Ei lo doma su l'incude. Picchia e canta. Il sole ascende, E risplende Su la fronte e l'opra rude.	50
Picchia. E per la libertade Ecco spade, Ecco scudi di fortezza: Ecco serti di vittoria Per la gloria, E diademi a la bellezza.	55 60
Picchia. Ed ecco istoriati A i penati Tabernacoli ed al rito: Ecco tripodi ed altari, Ecco rari Fregi e vasi pe 'l convito.	65
Per sé il pover manuale Fa uno strale D'oro, e il lancia contro 'l sole: Guarda come in alto ascenda E risplenda, Guarda e gode, e più non vuole.	70